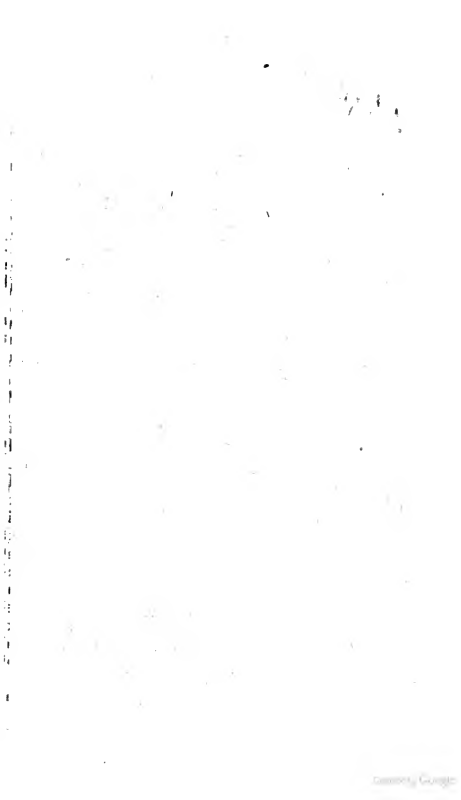
PROGETTI
DELL' AUSTRIA
SULL' ITALIA;

DEL SIGNOR***

TRADUZIONE DAL FRANCESE

NAPOLI 1821

DALLA TIPOGRAFIA DEL CENSORE
Strada Toledo N. 125.

AVVERTIMENTO

DEL TRADUTTORE

L' autore di quest' opuscolo nell' esempla re pervenuto di Francia nasconde il su nome sotto gli asterischi. *Noi lo svegliamo a pubblico, poichè esso vale un elogio: e dev divenir doppiamente caro così a noi napo litani la cui causa imprende a difender maestrevolmente e con calore, come a tutt gli uomini liberi dell' Europa de' cui inte ressi egli ragiona.*

L' opuscolo è del signor SISMONDO SISMOND *autore della storia delle repubbliche italian de' mezzi tempi, di varj trattati di economia politica, e di altre opere politiche e letterarie. Intrattenerci sul merito del signor Sismondi parrebbe ignorarne la celebrità; ma ci sia permesso rammentare che dott. inglesi, tuttochè nato il sig. Sismondi nella*

Svizzera ed oriundo italiano, gli hanno as-segnato un posto accanto ad Hume, a Ro-bertson, ed altri valorosi storici di quella terra classica per sapere e per libertà.

PROGETTI DELL' AUSTRIA
SULL' ITALIA

I giornali d' un certo partito van ripetendo che i sovrani riuniti a Troppau son convenuti di far occupare militarmente il regno di Napoli dalle armate austriache. Pria che una risoluzione così fatale ai dritti ed alla sicurezza degli stati sia confermata da un'autorità più rispettabile, dev' esser permesso senza dubbio di esaminarne le conseguenze.

Allorchè Napoleone pronunziò una sentenza della stessa natura contro lo stesso regno, il suo decreto diceva: *la casa de' Borboni di Sicilia ha cessato di regnare*. Se vi era più arroganza in queste parole, vi era del pari più franchezza; nessuna ippocrita apparenza nascondeva la durezza delle sue intenzioni.

Se il progetto che si attribuisce ai sovrani di Troppau è posto in esecuzione, la casa de'

Borboni di Sicilia avrà con effetto cessato di regnare.

Non vi sarà più regno di Napoli, più regno libero ed indipendente all' estremità d' Italia, se i suoi destini sono fissati senza il suo intervento, alla distanza di cento leghe, da sovrani che non hanno veruna connessione nè con la famiglia regnante, nè col suo popolo; da sovrani del nord di Europa che decidono sul mezzogiorno; da alemanni e da russi che dispongono degl' italiani.

Non vi sarà più regno di Napoli, giacchè l' invasione potrà forse aver luogo; ma l' armata austriaca non si stabilirà giammai in pace nelle Sicilie; giammai un governo legittimo approverà le sue azioni: il legame sociale potrà rompersi; ma da per tutto ove i napoletani saranno riuniti, da per tutto essi avranno armi, da per tutto resisteranno; e la Francia ne' giorni del suo più gran potere seppe ciò che gli costò una tal resistenza!

Noi non faremo alla casa de' Borboni di Napoli l' ingiuria di supporre che essa accetterà un trono macchiato da mani inimiche, ch' essa si rassegnerà ad esser la luogotenente

degli oppressori del suo paese. No, essa avrà cessato di regnare, se questi nemici trionfano; essa scenderà dal trono, e, come già al tempo di Bonaparte, essa non conserverà per lei che i cuori de' suoi sudditi, il desiderio della vendetta, e la speranza d' un avvenire più lieto.

Questi perfidi nemici de' re, che si celano sotto il manto del realismo per calunniarli, nelle loro pubblicazioni incendiarie, essi soli han potuto dire, essi soli han potuto supporre che il principe reggente non è di buona fede allorchè egli si mette alla testa del suo popolo; che giurava fedeltà alle costituzioni della monarchia, meditando uno spergiuro; che accetta il comando delle truppe, per condurle al macello; che studia i segreti dello stato, per tradirli; che regola le finanze, per dilapidarle; che nomina ministri e generali, contando sulla loro perfidia: e son de' realisti coloro che fan cotanto oltraggio alla maestà reale; che ci danno ad intendere che tale è il carattere, tale l' interesse, e tale la posizione necessaria de' re costituzionali! Guai senza dub-

bio alle nazioni, che avessero preso tai guide? Guai ai re di cui, mercè tali calunnie, si fosse alienato il cuore de' loro sudditi! Se questa serie di orrori potesse accreditarsi; se questo ritratto de' re delineato da' loro pretesi difensori, potesse essere rassomigliante; se così potesse pensarsi de' Borboni di Napoli . . . . allora senza dubbio essi avrebbero cessato di regnare.

Un odio appena dissimulato dalla parte delle Case che Napoleone precipitava dal trono, qualche intrigo sventato, una disposizione costantemente ostile, dava almeno un pretesto all' ambizione di quel dominatore, e sommetteva i suoi vicini al diritto della guerra, il solo che possa aver luogo sovra stati indipendenti.

Ma mentre che i re del nord si preparano a pronunziare contro un re del mezzogiorno la sentenza capitale de' re, non vi è tra essi una disputa, non una dimanda ricusata, non un' offesa, non un sentimento ostile; e dal seno della pace e dell' amicizia de' re e de' popoli si vedrà sorgere senza provocazione un decreto di morte.

Io so che si parla d' un articolo segreto, d' un trattato di Vienna de' 12 giugno 1815, per mezzo del quale »rimane inteso che S.M. » il re delle due Sicilie, *nel ristabilire* il » governo del regno, non ammetterà cambia» menti che non potessero conciliarsi con le » istituzioni monarchiche« e, in virtù di questo articolo si pretende che l'Austria è garante per sempre dell' antico ordine di cose, o per meglio dire, dell' antico disordine : strana pretensione, e che fa maraviglia di trovarla oggi in bocca di un pubblicista !

Come ! mercè un'esecrabile polizia, una esecrabile amministrazione della giustizia, gli assassinj avvenuti in Napoli durante un certo tempo, sono giunti sino a quattordici in ciascuna notte, l' una per l'altra, e non si oserà por mano alla polizia, ed alla giustizia, giacchè l' Austria è garante dell'ordine antico !

Come ! non si potevano attraversar le Calabrie, passare da Terra di Lavoro negli Abbruzzi, da' Principati in Puglia senza essere spogliato da' banditi. In Sicilia non si poteva lasciar la costa senza cadere nelle loro mani : si contavano più misfatti in questo regno che in

tutto il resto degli stati cristiani ; ed il cittadino sicuro di non ottener giammai la protezione delle leggi, era ridotto a difendersi o a vendicarsi da per se stesso. Ma questa protezione delle leggi non sarà estesa sopra i napolitani, giacchè l'Austria è garante dell'ordine antico !

Come! i pubblicisti han raccontato all'Europa come oggetto di scandalo che i detenuti nelle prigioni di Napoli languivan fino alla loro morte senza poter essere giudicati. Che si eran veduti tribunali i quali, dopo di aver pronunziata una sentenza, venivano in cognizione che l'incolpato era morto due anni prima di vecchiezza ; e tali leggi non saranno riformate perchè l'Austria è garante dell'ordine antico !

Come ! l'ignoranza o la venalità degl'impiegati lasciò introdurre la peste in una città della Puglia, facendo strage degli abitanti, rovinando la provincia vicina, spaventando tutta l'Europa, ma l'amministrazione sanitaria non sarà riformata, si aspetterà di nuovo la peste, perchè l'Austria è garante dell'ordine antico !

Come ! i pirati d'Algieri interrompevano il commercio delle coste, mettevano alla catena

l'infelice marinaio ; vendevano ne' deserti dell' Africa i cristiani rapiti sulle spiagge o nelle barche ch' essi avevano saccheggiate ; e non si prenderanno misure per la difesa dell' onore dello stato , non si armeranno le milizie , non si rialzerà la marina : l' Austria è garante dell'ordine antico !

Come ! le ricche contribuzioni del regno non bastavano alle sue spese , i creditori dello stato erano in ritardo , gl' impiegati pubblici maltrattati , la stessa dignità reale era compromessa ; e non si ristabilirà l' ordine delle finanze : l' Austria è garante dell' ordine antico !

Come ! l' agricoltura è avvilita , le manifatture languiscono , la popolazione manca di pane , la metà del fertile terreno delle due Sicilie rimane incolta ; e non si avrà cura della prosperità generale : l' Austria è garante dell' ordine antico !

E che cosa è in effetto l' ordine nuovo , l' ordine costituzionale , se non il richiamo della giustizia , della prudenza , della conoscenza de' fatti e de' dritti , de' doveri e de' bisogni alla pubblica amministrazione ?

Che cosa ha giurato il re , che cosa ha giu-

rato il popolo, se non d' impiegare i lumi di tutti, le virtù di tutti, all'avanzamento della prosperità, della morale di tutti?

E se i principj di questo cambiamento sono onorevoli, gli effetti non lo sono stati essi del pari? neppure una violenza, neppure un disordine, neppure un insulto ha segnalata la rivoluzione: i misfatti che deturpavano le due Sicilie, son rapidamente diminuiti; nessun odio si è manifestato, giacchè non vi era che un sol partito, quello del bene pubblico; nissuna licenza ha contraddistinta la novella libertà della stampa. Gli scrittori monarchici censurati farebbero bene di venire a studiare il rispetto delle convenienze presso questi nuovi pubblicisti tuttavia discepoli in libertà, ma non è la riforma degli abusi che si vuol arrestare con questa guerra inaudita; non è già, ci si dice, la costituzione che si attacca, ma la maniera con cui la costituzione si è fatta.

Comprendo: bisognava dimandar la riforma in modo tale che si fosse sicuro di non ottenerla.

Due massime semplicissime bastano per conservar in pace tutti gli antichi abusi, e tutti

coloro che ne profittano. Che giammai la dimanda d'una riforma sia accompagnata da uno sviluppo di forze, e che giammai il potere aderisca a ciò ch' egli può ricusare.

Si consulti l'istoria e ci si dica se vi fu giammai spezie di libertà, specie di garantia, che si ottenne per umili dimande di coloro, cui si poteva dir no senza pericolo.

Noi vediamo in Europa costituzioni libere stabilite in due modi; le une sono state conquistate colle armi alla mano, le altre sono state *concedute*, ma soltanto da governi appena nascenti, che le offrivano a potenti nazioni, le quali potevano lor fare la legge.

L'Olanda, l'Inghilterra, la Svezia, la Svizzera conquistarono la loro antica libertà mercè un voto nazionale espresso da' soldati. Ciò non avvenne, egli è vero, come a Napoli, senza versar sangue, e senza rovesciare l'ordine civile. L'America inglese e spagnuola, la Spagna ed il Portogallo hanno a giorni nostri seguìto gl'istessi esempj.

La *Carta* francese, la *Carta* de' Paesi-bassi, quella di talun cantone svizzero, sono state accordate, ai dì nostri, non ai progressi de' lu-

mi, non alla persuasione, ma a nazioni vinte, egli è vero, e non per tanto armate; mentrechè un governo, al di là delle frontiere, aspettava il consentimento nazionale, che dovea dargli l' esistenza.

I governi assoluti possono rimuover gli occhi da questi grandi esempi, ma i popoli sono molto imprudenti s' essi non riconoscono nella forza nazionale la sola garantia de' loro dritti (1).

---

(1) Si è molto ripetuto nel linguaggio delle costituzioni « *che la forza armata è essenzialmente obbediente* ». Bisognava contentarsi di dire « *ch' essa dovrebb' essere essenzialmente neutra in tutte le discordie civili* » ; essendo indubitato che le baionette sono un cattivo argomento, e che dopo una carica di dragoni, si può tuttavia dimandare: *che cosa prova ciò?* Ma un' armata che non mettesse il suo peso in veruno de' due bacini della bilancia, può essere il desiderio di un filantropo, e giammai la sua speranza. L' armata serve a ricusare, se essa non dimanda; essa protegge gli abusi, se non ne sollecita la riforma; essa massacra il popolo nelle strade, se non appoggia e non *regolarizza* le di lui petizioni. È una potenza pericolosa nella società; e chi pensa di negarlo? Essa può far molto bene, o molto male senza dubbio; ma da per tutto, ove vi sarà un' armata, il bene o il male, che si farà

La stessa Austria, la stessa Russia garantivano un tempo l'anarchia di Polonia contro tutti gli sforzi de' patrioti per riformarla. Si è poi veduto qual era il senso di questa garantia, e a qual fine un vicino ambizioso protegge gli abusi ed i disordini in un vicino debole.

L'Austria è in effetto abbastanza potente in Italia per formare il progetto di sommetterla per intero; le basterebbe forse oggi di ridurre il regno di Napoli a quello stato di rispetto e di timore, cui essa ha ridotto i ducati di Modena e di Lucca; ma nol potrà, e la resistenza non le lascerà altra speranza che la conquista.

Nel bizzarro sistema di ripartizione, cui l'Italia è stata sottomessa, un gran numero di stati deboli, in diffidenza gli uni verso degli altri e non più avvezzi a sostenersi, sono stati gittati sotto l'influenza dell'Austria. L'intenzione di coloro che ridussero in brani l'Europa, se pur n'ebbero una, non fu certamente di

---

nella società, si farà da lei, o sotto la sua garantia: la sua azione diretta, o il timore della sua azione entra sempre come elemento in tutto ciò che si fa; resta a sapersi se ciò che si fa, è bene o male in se stesso.

crear de' vassalli all' Austria; ma questa pensò subito a farsene de' sudditi.

Fin da' tempi dell' impero romano si conobbe esister necessariamente una connessione militare tra la Rezia, la Norica e l'Italia. Allorchè papa Giulio II volle provvedere all'indipendenza della penisola, egli vide parimenti negli svizzeri i naturali custodi della libertà italica. L' Austria ne' suoi progetti di ambizione ha conçeputa la stessa idêa. Dalle sorgenti del Danubio fino alle sorgenti del mare Ligure, Adriatico e Jonio essa scorge a se dinanzi una preda che l' attende.

I re di Wurtemberg e di Baviera, gli Svizzeri, il Piemonte, Parma, Modena, la Toscana, lo Stato della chiesa ed il regno di Napoli presentano il loro fianco alle sue armate ed ai suoi intrighi. Essa scorre da una punta all'altra la loro frontiera orientale; può scegliere il suo punto d' attacco su questa catena di stati che manca di profondità, può intimidirli senz' aver bisogno di combatterli, e mentre che nella loro immensa estensione essi neppure avvertono i loro vicendevoli rapporti, e non pensano a combinare le loro forze, essa può schiacciar quello che ha scelto per vittima.

Strano obblìo delle antiche massime, che avean fatta la sicurezza d'Europa, fu quello di ceder lo Stato veneto all'Austria, e di facilitar così la sua azione laterale su tutti questi stati deboli, che non possono succumbere senza strascinar nella loro caduta la libertà d'Europa. Ma non si pensava allora che a mettersi in guardia contro la Francia. Sapeasi che la Francia era vivamente interessata a difender questa catena di piccoli stati; sapeasi che, se essi succumbevano, la Francia si sarebbe trovata allo scoperto lunghesso la sua frontiera più esposta; sapeasi che la Francia serviva loro di dietroguardia, che poteva dare un centro alle loro operazioni, unire insieme ai loro mezzi di difesa, correre a tempo in soccorso di colui che fosse attaccato; e non si prevedeva che la Francia, concentrando tutta la sua attenzione su di se stessa, consumando le sue forze nel suo proprio seno, sempre in diffidenza delle sue fazioni, e non de' suoi nemici, deporrebbe ogni pensiero di sua sicurezza esterna, ogni attenzione alla politica generale, ogni previdenza dell'avvenire.

Troppo tardi forse, ma pur verrà il tem-

po che la Francia riconoscerà esser l' attacco contro di Napoli un attacco contro di lei medesima. Ma in attendendosi che apra gli occhi, spetta a coloro che son posti in prima linea, a *sentire* che essi son solidari gli uni verso degli altri, e che nessun di loro succumberà senza che l' onore, l' indipendenza, la sicurezza di tutti si diminuisca.

La Santa Sede conosce l' ambizione dell' Austria; ella sa ciò che deve attendersi dall' estensione di quel potere. Essa ha già portato il peso delle sue catene quando l' armata austriaca occupava Napoli, e non ignora che la sua indipendenza è finita, se Roma diviene per le armate imperiali il punto di corrispondenza tra la Lombardia e le due Sicilie. Già la sovranità del papa non è più considerata se non come una rendita vitalizia in testa al pontefice attuale. Egli è vero che in Vienna si vuol attendere la di lui morte per procedere a riunioni che si giudicano comandate dalla politica; ma si è avuto cura di fargliele travedere precedentemente, e questo vecchio venerando è senza dubbio inquieto, non solo per lo vicino smembramento delle provincie ch' egli ha governate,

ma del pari per la perdita dell' indipendenza di quella Sede, la cui sovranità è da lui riguardata, come garante della supremazia della Chiesa.

Il suo successore sarà il primo Primate dell' impero austriaco: potrà forse aspirare all' onore di essere il direttore della coscienza del monarca, gli farà ascoltare i suoi consigli negli affari ecclesiastici, ma più egli diverrà austriaco, meno sarà ecumenico, e non è certamente in questo secolo che il papa può mettere a rischio la sua considerazione presso tutt' i cristiani che non parlano alemanno, per essersi fatto troppo servitore dell' Austria.

Il gran duca di Toscana, benchè fratello dell' imperatore, ha cuore italiano; egli è caro ai suoi sudditi, confida in essi ed ha avuto sempre cura di evitar loro l' onta delle catene austriache; ma la garantia della Toscana riposa tutta su di un sistema di riguardi tra i due fratelli, non su i mezzi di difesa del più debole. L' imperatore non tratterà il suo fratello più male degli altri sovrani indipendenti d' Italia, egli lo metterà a livello del re di Napoli, al livello del papa; ma se il

re di Napoli ha cessato di regnare, se il papa non è più che un primo cappellano dell'impero, il posto del gran duca di Toscana si troverà parimente segnato fra le creature di questa brillantissima corte.

Colei che fu imperatrice, allorchè un legàme oggi sprezzato facea la sicurezza di suo padre, ella sa quanto i legami del sangue siano rispettati in Austria; ella sa di che è stato spogliato suo figlio, ella sa ciò che gli ha tolto suo padre. Dopo ciò ch' ella ha perduto nulla più le resta a perdere; e frattanto ella non dee temere che la sola Austria, e non può sperar protezione che fuori dell' Austria.

Appena possono nominarsi il duca di Modena e la duchessa di Lucca; se la picciolezza de' loro stati potesse ammettere qualche indipendenza, il carattere de' sovrani o i loro conosciuti sentimenti non glie la lascerebbero desiderare. È da osservarsi soltanto ch' essi interrompono la catena degli stati indipendenti, e che per mezzo loro l'Austria comunica col mare Ligure.

La corte di Torino non è sospetta di favorire le idee liberali; ella ha ricusato di conce-

dere ai suoi popoli quella rappresentanza nazionale ch' essi reclamavano. Una politica più preveggente l' avrebbe senza dubbio accordata, ma i re, immaginando di esser solidari co' loro ministri, non accordano giammai spontaneamente ciò che per costoro sarebbe molto imbarazzante. Pur tutta volta la corte di Torino è la sola che abbia compreso la sua posizione ed i suoi veri interessi; lo spirito di Carlo Emmanuele presiede tuttavia ai suoi destini. Essa teme le costituzioni, ma teme ancor più l' Austria; ella sa che la sua armata, le sue fortezze, tutt' i suoi sforzi per consolidar la sua indipendenza, sono tante offese agli occhi dell' Austria; che la sua esistenza istessa è sospetta, e che la dominazione dell' Italia non sembrerà pienamente garantita agli Austriaci, se non quando la corte di Torino non avrà, come il papa, altre armi che preci nelle chiese, o quando i suoi stati saranno occupati militarmente, come oggi voglionsi occupar quelli di Napoli.

Se la casa di Savoja avesse potuto dimenticare i pericoli della sua posizione, l' Austria nelle ultime circostanze avrebbe avuto cura di

ricordarceli. I primi passi del gabinetto di Vienna in occasione de' cambiamenti avvenuti in Napoli, sono stati diretti verso il re di Sardegna. Pria di far marciare un' armata verso il mezzogiorno, gli sono state dimandate le sue truppe, le sue fortezze. Le operazioni militari dell'Austria in tutta l'estensione dell'Italia non sono senza pericolo; la sua linea può esser tagliata, e se l'armata piemontese muovesse con questo disegno, l'armata austriaca, che si fosse troppo avanzata, si troverebbe perduta. L'interesse comune che si attribuisce alle corte di Torino di sopprimere le pretensioni del popolo, non dava garentie sufficienti contro un altro interesse comune ben più cocente, ben più evidente, quello di tutti gli stati Italiani, a conservar la loro indipendenza. L'Austria ha insistito per metter guarnigione in Alessandria; e se essa fa marciare la sua armata verso Napoli senza aver ciò ottenuto, sarà costretta a lasciare un' altra armata in osservazione sulle frontiere del Piemonte.

Il timore, che l'armata piemontese ispira agli austriaci, non cesserà colle operazioni militari, anche supponendosi queste di così breve durata

come se le hanno immaginate a Troppau. Non è già al momento dell' aggressione che l' armata austriaca corre il pericolo maggiore. Questo andrà crescendo da mese in mese per tutto il corso della occupazione. Quando i calori del mezzodí, e le febbri di Calabria avran fatto su i soldati alemanni il loro effetto consueto, allora si vedrà fino a qual punto il bastone del caporale austriaco avrà fatto amare all' ardito, e vendicativo abitante degli Appennini un sistema di governo contro cui oggi egli ha prese le armi. E quando anche esempi famosi non si rinnovassero, un sordo fermento, parziali esplosioni terranno avvertiti gli austriaci che non è il suolo campano quello soltanto che è divorato da fuochi sotterranei. Essi non udiranno senza rabbrividire suonar nelle Sicilie la campana de' vespri, ed ogni motivo d' inquietudine sarà sempreppiù per essi un motivo da tenere per sospetta l' armata piemontese, di richiedere il suo disarmo.

I ministri austriaci rappresenteranno con verità, che sorde voci su i movimenti dell' armata piemontese circolano di continuo nelle due Sicilie; che i malevoli (dell' Austria) accre-

ditano senza crederle; che il popolo beve avidamente la speranza di ciò che desidera; che or si parla di un cambiamento di ministero; or dell' influenza su la corte di Torino d' una gran potenza vicina; ora dell' accessione al trono di un principe che l' Italia stima; ora d' un movimento d' insurrezione nell' armata, e che ciascuna di queste false notizie costa loro un battaglione. Essi dichiareranno che sarebbe meno rovinoso per l' armata austriaca di assediare e di prendere Alessandria e Genova, che di sommettersi più lungo tempo nella inazione all' effetto di queste false voci. Essi esigeranno che sien date loro delle garantie, e queste saranno sempre più rovinose, sempre più disonoranti, ma il Piemonte sarà sempre men in istato di ricusarle; e forse, quando non sarà più tempo, egli stenderà la mano a' patrioti del mezzogiorno d' Italia, per rialzar coloro che esso non avrebbe dovuto lasciar opprimere.

In fatto d' indipendenza gli svizzeri non han molto da perdere. Il tempo è lontano da noi in cui le loro montagne sembravan la fortezza di Europa, ed in cui i loro battaglioni sostenevano o rovesciavano i troni. Coll' arte milita-

re i loro costumi han cangiato del pari. Il commercio e le manifatture che hanno innalzato presso di essi qualche gran fortuna, vi hàn creata nel tempo stesso una popolazione di artigiani e di giornalieri la cui sussistenza è sempre incerta, e che han doppiamente bisogno de' loro vicini, sia per cavar da essi de' viveri, sia per ispedir loro i prodotti della loro industria. L'Austria che circonda già la Svizzera da due bande, che la stringe con proibizioni e dogane, non può più far un progresso che non sia per la Svizzera una nuova perdita. Se essa occupa Napoli, chiuderà agli svizzeri i mercati di Napoli; se occupa il Piemonte, chiuderà agli svizzeri le strade del Piemonte; se occupa il Wurtemberg, compie di assediar la Svizzera da tutt' i lati eccetto quello della Francia, pel quale trovansi già interdette le comunicazioni.

Ma non è soltanto il sistema finanziero geloso ed oppressivo della dogana austriaca, che la Svizzera deve temere. Gli ultimi avvenimenti han fatto per tempo conoscere che quel gruppo di montagne è meno importante nell'arte militare pe' suoi mezzi di difesa che per le sue

pronte comunicazioni dall'Alemagna all' Italia, dall'Alemagna alla Francia, e dalla Francia all' Italia. Tutte le operazioni militari tra queste tre grandi regioni compromettono l' indipendenza svizzera. L'Austria non agirebbe pel Piemonte, senza volersi assicurar della Svizzera; attaccando le Due Sicilie essa potrà non badare affatto alla Svizzera, giacchè la Svizzera non ha un'armata; ma se l' Austria venisse a sospettare che i Borboni di Francia abbracciar potessero la difesa de' Borboni di Napoli, che la monarchia costituzionale di Francia si opponesse all' oppressione della monarchia costituzionale delle Due Sicilie, la Svizzera si troverebbe posta in modo a poter divenire il centro delle più importanti operazioni militari; e ben si sà qual conto facciasi della neutralità quando la violazione de' dritti nazionali, o quella de' trattati può assicurare una vittoria.

Giammai l' Austria potrà credere compiuti i suoi antichi progetti sull' Italia (progetti che non mai furono da lei abbandonati fin dal tempo di Carlo V), ov' essa non abbia dato a questa nuova dominazione le frontiere che avea lo stesso impero al tempo de' romani; ove la Ba-

viera ed il Wurtemberg non faccian parte del suo sistema di difesa. Egli era già sull' alto Danubio, nella Rezia e la Norica, che le legioni dell' impero d' occidente difendevano l' Italia; era in queste stesse provincie che gli Ostrogoti riunivano le loro armate; e quando essi le ritirarono di là per far fronte a Belisario ed a Narsete essi apriron parimenti l'Italia ai Lombardi. Oggi, egli è vero, nissuna gran potenza minaccia questa frontiera: ma il corso della politica, e troppo lo vediamo, tende a sacrificar tutt' i piccoli popoli, e ad innalzare grandi monarchie con avanzi di stati indipendenti. Nello stesso modo che l' Austria gravita sull' Italia, la Russia, avente la Prussia per vanguardia, gravita sull' Austria. Noi non sappiamo, nè pretendiamo sapere a quali condizioni gli Stati del mezzogiorno furono abbandonati alla corte di Vienna; sappiamo soltanto che vi sono altri piccoli Stati nel Nord che possono essere alla mercè di altri potentati, e ch' egli è un antico uso nè triumvirati, allor che essi segnano tavole di proscrizione, di abbandonarsi reciprocamente i loro amici, ed i loro alleati. Ottaviano diè la testa di Cicerone in permuta ad An-

tonio per quella di Lucio Cesare suo zio, a Lepido per quella di Paolo Lepido suo fratello. Se Ferdinando rappresenta quì Giulio Cesare, si cerchi in Germania chi debba rappresentar Paolo Lepido.

A noi poco importa di scoprir il secreto di queste indennità, alle quali dopo lo smembramento della Polonia si è fatta avvezza l'Europa. Non v'è stato trattato di pace o colla Francia o dopo che la Francia ha cessato di esercitar la sua influenza sull' Europa, nel quale qualche stato indipendente non sia stato sacrificato. Per mezzo di questa grande ingiustizia si pretende mantener la bilancia politica, come se fosse una speranza offerta agli europei quella di scappar al giogo dell' Austria per cader sotto quello della Russia, e come se la dominazione del Tartaro fosse miglior di quella dell' Illirico. Quai ch' essi sieno questi accomodi secreti di Troppau, che il tempo ci svelerà, l' Austria non perderà di vista lo scopo di dar al suo dominio una forma compatta: padrona dell' Italia, essa non dovrà mettersi in difesa che sulla sua frontiera del Nord. Oggi non più si difende nel mezzo del-

le montagne il lor passaggio, ma nelle pianure che sono al basso. Essa non vorrà lasciare a principi deboli o gelosi il poter di aprire o di chiudere a loro arbitrio l' ingresso de' passaggi del Tirolo, e della Svizzera. La Baviera ed il Wurtemberg sono degli avamposti importanti; essi non debbon essere occupati che da coloro che daranno garantie sufficienti.

La Baviera ed il Wurtemberg hanno oltre a ciò dato all' Austria la stessa cagione di querela che le Due Sicilie; la loro costituzione può dare lo stesso dritto ad un' occupazione militare. Gli stessi re di que' due paesi sembrano essersi renduti più colpevoli verso gl' imperatori, giacchè essi han dato l' esempio tanto nuovo quanto funesto d' una volontaria concessione fatta a' loro popoli. Che se per iscusarsi di aver ceduto alla voce del secolo, di aver provveduto alla libertà, alla giustizia, alla buona amministrazione ne' loro stati, essi alleghino quest' altra forza cui han dovuto cedere, la forza degli stessi battaglioni austriaci contro i quali i sovrani non avean difesa che nell' affezione dei loro sudditi, essi avranno poco a sperare che tai motivi sieno ammessi da' loro accusatori.

Le potenze di second' ordine che testè passammo in rivista, sono interessate più immediatamente che tutte le altre ad un' aggressione che può quasi esser riguardata come diretta contro di loro; ma la Francia, ma l' Inghilterra, ma la Spagna, nulla faranno esse per mantener la indipendenza degli stati e la loro propria importanza? lasceranno esse occupare i loro avamposti? abbandoneranno esse la causa delle monarchie costituzionali, che dovrebbe esser loro comune, e non penseranno esse che il lor giro si avvicina, che il lor giro per esser giudicate al tribunale dei monarchi assoluti è quasi già venuto? L' Inghilterra che si vanta di aver salvata la libertà del continente, e che almeno, mediante i suoi tesori, ha avuto una sì grande influenza sulle ultime rivoluzioni, non si accorge ella di esser vicina al momento in cui l' Europa le sarà chiusa; che l' influenza prodigiosa ch' ella esercitava durante la guerra, è svanita colla pace; che i suoi consigli sono appena ascoltati; che ogni piccolo stato che succumbe è un mercato che se le chiude, è un alleato che se le rapisce; che la diffidenza e la gelosia delle potenze continentali si accrescono a suo ri-

guardo, in ciascun passo che esse fanno verso una nuova grandezza; e che uno de' primi risultamenti dell' estensione del dominio austriaco in Italia sarà di chiuderle i mercati di questa contrada?

La Francia non avrà ella giammai il sentimento dell' eccelso posto cui la chiamano i nuovi destini dell' Europa? primogenita delle altre nazioni nella carriera costituzionale, essa potea esser loro protettrice e loro moderatrice; potea illuminarle colla sua sperienza, e nel tempo stesso rimaner l' arbitra delle querele che dovean scoppiar talvolta tra teste ardenti e nuove nel potere, e teste mature per esperienza, ma offuscate da pregiudizj. Essa potea con dichiararsi apertamente l' alleata delle idee costituzionali e liberali, metter frattanto un prezzo alla protezione che accordava agli stati nascenti. Si sarebbe veduto allora senza gelosia stipular qualche cosa a favor di que' due rami della famiglia de' suoi re che regnano su troni costituzionali; rammentar con dignità che la causa delle tre nazioni era doppiamente ligata, e pe' dritti di cui godono i popoli, e pel sangue che unisce i loro monarchi; se le sarebbe allora

conceduto volentieri il rango che la natura sembra di aver riserbato per lei, di direttrice e di protettrice di tre nazioni che parlan tre dialetti della lingua romana, e ch' eran di già unite con tanti rapporti di religione, di opinioni, di abitudini, pria che uno stesso sistema costituzionale avesse stabilito tra di esse un commercio assai più intimo d' idee e di sentimenti. La Francia si reintegrerebbe da se stessa, senza spargimento di sangue, senza spesa di tesori, senza eccitar odj, gelosia, senza neppur che la sua ambizione divenisse sospetta, a quello stesso grado di grandezza; di gloria e d' influenza europea ove le vittorie di Bonaparte l' avean fatta pervenire a costo di tanti sacrifizj. Allora il congresso di Parigi non avrebbe temuto il congresso di Troppau, ed il filosofo non avrebbe meditato sull' epoca forse vicina in cui i piedi del cavallo tartaro calpesteranno gli sparsi monumenti delle città, oggi floride, di Europa.

Sentirà ella la Spagna che nulla fece per la sua libertà se lascia succumber coloro che si sono armati per la stessa causa, e che han voluto correre gli stessi destini; che la liber-

tà acquistata col mezzo delle sue armate, dev'esser consolidata dalle armate medesime; che la forza è tanto necessaria al governo, quanto l'indipendenza alle nazioni; che la lite per le sue colonie d'America non è che secondaria per lei, a fronte della guerra che vuol farsi alla sua costituzione; e che il miglior mezzo per consolare il suo Ferdinando delle prerogative perdute è, quello di cinger la sua testa di allori?

Ma (e ciò sia pe' siciliani un grande esempio!) queste tre monarchie costituzionali sono tormentate tutte ad un tempo dallo spirito di fazione. L'Inghilterra tuttavia occupata dal suo scandaloso processo, s'interroga, dopo tre mesi di pubblici dibattimenti, se la condotta d'una regina di cinquant'anni sia stata pura, o immodesta; mentre che si tratta di sua influenza sull'Europa, della prosperità del suo commercio, della sicurezza dell'avvenire. La Francia non ascoltando che le grida de' partiti, si dà in preda ai loro sospetti, ai loro risentimenti, dà retta ai consigli del loro odio, o della loro diffidenza, mentre ella dovrebbe innalzarsi regina al di sopra di queste passioni

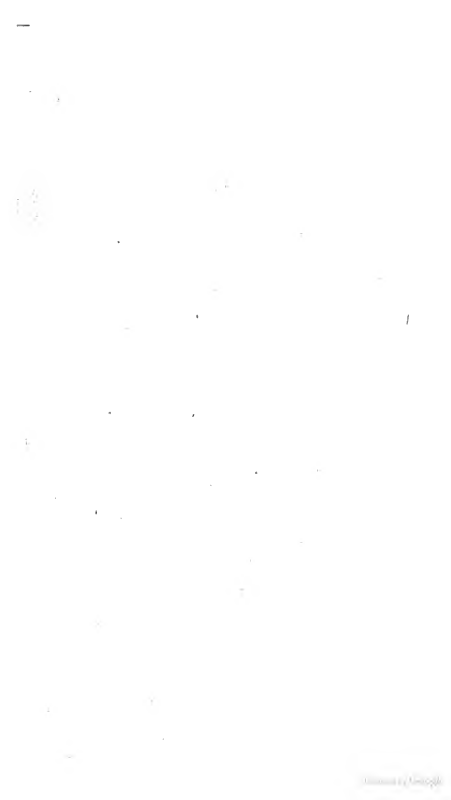
il cui impero si è per lei già troppo consumato. La Spagna, tuttavia scossa da pene recenti, riguarda il potere sociale come il nemico della società, e si occupa più di annientarlo che di dirigerlo verso la gloria.

Cosa strana! mentre che le monarchie costituzionali sembran colpite d' uno spirito di vertigine, mentre che le monarchie assolute del Nord son dirette da privati sentimenti o da passioni momentanee de' loro capi, l' Austria sola è costante ne' suoi progetti, ponderata ne' suoi consigli, irremovibile nella sua politica. L' Austria, egli è vero, non è già una monarchia, ma un' oligarchia misteriosa. Ella ha i difetti ed i vantaggi di questa forma di governo. Si confiderebbe in vano nelle affezioni personali o nelle virtù del monarca; il monarca non è consultato quando il suo gabinetto giudica convenevole di detronizzar sua figlia e suo nipote, o di mancare agl' impegni contrattati con la maggior solennità. Un paese che teme i lumi, non può formare uomini di stato molto distinti, ma la tradizione supplisce al genio: basta al gabinetto austriaco di aver avuto una buona ispirazione per secolo, perchè non

l' abbandoni giammai. Un paese che proscriva il nome di patria, non abbonda in virtù pubbliche; ma il gabinetto austriaco ha saputo, come già il senato di Venezia, badare alla prosperità delle classi inferiori del popolo, schiacciando le medie, ed egli è amato da coloro che, contentandosi d' un cibo abbondante, non han bisogno di pensare.

Il gabinetto austriaco non ha giammai compreso le finanze e l' economia politica, che riposano su i progressi d' una filosofia moderna; ma egli è economo come tutte le aristocrazie, ed il talento de' suoi agenti per accumulare e per risparmiare ha spesso anche ricevuto un altro nome. L' Europa è stata spaventata or dalla ricchezza dell' Inghilterra, or dalle vittorie della Francia, or dall' estensione colossale della Russia; ma essa non presta forse tutta la dovuta attenzione a questo gabinetto erede della politica, come lo è del territorio del consiglio de' dieci di Venezia, e che alla testa di trenta milioni di sudditi ha menato innanzi progetti, contro i quali l' Europa si congiurò, allorchè Venezia non ne avea neppur tre milioni.

Il signor Sismondi accoppia al suo opuscolo la versione del discorso pronunziato nel parlamento nazionale dal signor deputato Poerio il dì otto dicembre 1820, che tralasciamo d' inserire, per essere a tutti noi napoletani ben noto; ma non vogliamo omettere di riportare l' osservazione che il signor Sismondi fa precedere alla sua versione del suddetto discorso.

»Nel mentre che quest'opuscolo era per comparire, ci è pervenuto un discorso molto rimarchevole del signor Poerio, deputato al parlamento nazionale di Napoli. Noi crediamo far cosa grata a' nostri lettori, offrendo loro la versione di questo lavoro prezioso per i fatti che vi sono narrati, e che si può riguardare come il compimento del precedente opuscolo.»

ALLA DIFESA

O

CITTADINI!

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FRANCESE.

1820.

CITTADINI!

Il momento in cui siamo merita la vostra più seria attenzione. Leggete.

CITTADINI!

Quella Furia terrestre ch' è peggiore delle tre infernali unite insieme, quella che fu definita:

» Ragion di Stato che ragion non sente »
ha concepito il disegno di volerci di nuovo in servitù; e mettendo in mossa la forza e là frode è ricorsa per nuocerci alla duplice industria della menzogna e della minaccia. È ricorsa alla menzogna, poichè va gridando per l'Europa tutta, che la nostra felice rigenarazione è opra di una Setta, e non della Nazione; cercando di attirar così sul nostro capo l'ire collegate de' potenti, acciocchè nel punire una parte opprimessero il tutto: è ricorsa alla minaccia, poichè alternando note diplomatiche a movimenti militari, spera di intimidirci con vani apparati, e di ottener dal nostro timore ciò che forse non può dal suo vigore.

Lasciamo al tempo ch'è il primo ministro della verità, il dissipar la menzogna: ei farà tra breve scorgere chiaramente ai monarchi ed alle genti, che una rivoluzione senza sangue non può esser tale, che perchè senza opposizione; e quindi figlia non del concerto di pochi, ma della volontà di tutti, la quale è sempre il grido della ragione universale: Che da tanta letizia accompagnata ella venne, che di stupore allo straniero e di compiacenza al cittadino, parve più una festa che una rivoluzione. Che il pesantissimo giogo ministeriale il quale gravitava sul collo di un popolo generoso, opprimeva tutti indistintamente, e quindi non è difficile concepire, che il cumulato sforzo del popol tutto dovea vigorosamente scuoterlo e calpestarlo: Che questo popolo è così concorde nella sua volontà, che se delle urne di scrutinio girassero di città in città, di villaggio in villaggio a raccogliere i voti di ciascun cittadino, si troverebbe esser tanti coloro che dessero il voto per la loro schiavitù piuttosto che per la lor libertà, quanti sono i pazzi di un ospedale in faccia ai non pazzi di una nazione: Che

l' unione de' nostri concittadini è quasi più santa del collegio stesso degli apostoli; poichè se in tredici pur si trovò fra quelli un traditore, in diecimila se ne troverebbe appena un solo fra noi: Che quella pretesa setta altro non fu che il segreto congresso de' saggi, i quali non trovando altro mezzo per eludere la vigilanza del dispotismo sospettoso, se non quello di un santo arcano; e persuaso che non ha forza il braccio se non gli vien dal cuore e dalla mente, cercò di raccogliere sotto il velo del mistero l'abitator del palagio e quello del tugurio per nudrirli de' più sani principii della morale e della politica; affinchè, rannodate insieme tutte le classi della società ch' erano state dall' orgoglio distaccate, e formata di tutta la nazione una sola famiglia, si cercassero i mezzi di appagare il voto comune già in mille guise pronunziato: Che se questa è setta allora la Spagna non è che una gran setta; una gran setta il Portogallo; tutt' i popoli che uscirono di servitù o vorrebbero uscirne son parimenti settarii; settaria l' umana ragione e chi la segue; e quindi i soli esenti da questa taccia sarebbero i nostri nemici: Che indar-

no la malignità straniera comanda a tutte le penne vendute de' gazzettieri di sporcare di mille calunnie le loro screditate carte, spacciando che qui il popolo insorge contro il Re, mentre la furia dell' anarchia semina di cadaveri il nostro florido terreno; poichè tali bugie non hanno omai nessuna influenza sullo spirito umano, sapendosi che negli stati dove non vi è libertà di stampa, si dee scrivere ciò soltanto che il governo vuol che si scriva: Che mentre quel ben ordinato urbanissimo governo rifiutava fin di ricevere e di udire le nostre diplomatiche missioni, noi anarchici insanguinati abbiam rispettata sino allo scrupolo la sua legazione qui permanente: Che chi si appiglia alla menzogna per nuocere altrui crede troppo ingiusta la sua causa, e giustissima quella dell' avversario; talchè ringraziamo il cielo che i nostri nemici per dirci male non trovano altro mezzo che quello della calunnia: Che i gufi maligni i quali al favor delle tenebre alzan la voce, si rimbucheranno confusi all' apparir della luce; luce santissima di verità, bella come quella dell' aurora di Monte-forte: Che indarno coi falsi testimonii

di ministri sleali, e con gl' infami scrivani di venali follicularii si è tentato calunniar sette milioni d' innocenti innanzi all' illuminato tribunale de' potentati europei; poichè la verità offesa griderà a que' giudici de' popoli di ritorcere i fulmini sul capo de' calunniatori: Che indarno si è dipinto con neri colori un popol virtuoso, il quale si è fatto innanzi al trono con la spada nel fodero e la ragione alla mano, per reclamare dal suo buon Monarca i proprii dritti, conculcati da chi si valeva del suo nome, per andare contro il suo popolo ed il suo trono: Che quel buon Monarca, simile ed amoroso padre che viene illuminato dello stato deplorabile dei proprii figli, cagionato dai nemici di lui e di loro, ha pianto sul nostro male e sul proprio inganno, e ci ha ringraziati di avergli fatta conoscere una verità che giova a noi ed a lui: Che dopo il nuovo patto sociale, egli ha tanti scudi di difesa quanti sono i nostri petti, entro ai quali ogni palpito è un omaggio alla sua virtù ed alla nostra libertà: Che insomma la nostra rivoluzione politica è più il frutto della morale purificata, che della oppressione insopportabile;

e che lungi di somigliare a tutte quelle che furono sinora registrate col sangue nella storia del genere umano, si distingue per quel pregio appunto che le si vuole più negare, e che la rende unica e miracolosa, quello cioè, che non è costata neppure una goccia di pianto, tranne quello de' nostri nemici; i quali quantunque sappiano quali noi siamo, pur vogliono ignorarlo, e si sforzano a dipingerci quali vorrebbero che fossimo; ma noi siamo quali ci vuole Iddio. Attendiamo dunque dal tempo la loro confusione e il nostro trionfo.

Menzogne e minacce, com' io dicea, son le armi con cui i nostri nemici tentano di espugnarci, cercando d' invocar con le prime lo sdegno altrui contro noi, e con le seconde il nostro timore contro noi stessi: ma se il dissipar le prime non dipende interamente da noi, il non temer delle seconde da noi soli dipende. E a che temerle? Quale è mai la lor posizione, e quale è la nostra? Essi sinora son soli; e che ciò sia vero lo dimostrano abbastanza le bugie istesse con cui cercano di far partito, per attirarci l' odio altrui. Ma noi non siam soli: il nostro

destino è collegato strettamente con quello della Spagna, come l'effetto è collegato con la causa; di quella Spagna, la cui libertà già riconosciuta dalla Russia, e rispettata dall'Inghilterra, è stata aurora della nostra, nè sdegnerà all'uopo di esser sua commilitone; di quella Spagna che fu la prima a disingannare il mondo su la concepita onnipotenza del tiranno di Europa. La nostra sorte è stretta a quella del Portogallo, anzi a quella di tutta l'umanità, e per conseguenza a quella de' popoli istessi del nostro nemico. Oh quanti voti si faranno per la nostra vittoria fra le sue genti medesime! Già due reggimenti di cavalleria, che varcavan le Alpi, son richiamati in dietro, perchè pieni di uomini liberali; e si annunzia da molti giornali esteri, che una quantità di uffiziali dell' armata ostile sieno scomparsi, senza che si sappia indovinar dove sien iti. Noi abbiam partigiani ovunque son uomini: coloro che vorrebbero imitarci e nol possono ancora, coloro che preferiscono una libertà gloriosa ad una ignominiosa servitù son tutti nostri aderenti: e costoro sono infiniti anche in mezzo ad essi; poichè

la ragione non ha sdegnato di girar con la sua fiaccola eterna fin tra le tenebre del Settentrione; e indarno il soffio della tirannia tentò spegnerla, poichè essa a quel fiato acquistò più vigore. Quelle armate medesime che sono da lui spedite, credete voi, che non desiderino trovarsi più tosto sotto le bandiere di chi difende se stesso, che sotto quelle di chi reso più forte dalla loro difesa acquista nuovo dritto ad opprimere sempre più chi lo ha reso più forte? Sventurata condizione! Esse vengono con la coscienza di aver torto, e di alzar la mano contro chi ha ragione: comprendono che noi sosteniamo i dritti de' popoli, e per conseguenza i loro medesimi; e ch' esse sostengono quelli dei tiranni, cioè quelli de' nemici comuni: e chi sa che pugnando non desiderino di esser vinte? perchè in questo modo soltanto potrebbero dare un passo di più verso la possibilità di divenir simili a noi. E quindi combattendo con sì diverso sentimento, noi saremo leoni imperterriti contro cervi tremanti. E fin da ora ne danno indizio: tutti coloro che provengono dall' alta Italia ci assicurano che quelle torme di servi spediti

al macello han dipinto sul volto il presentimento della loro disfatta e della nostra vittoria; che passano detestati fra quegl' Italiani.» Che servi sì, ma servi ognor frementi» mordendo le loro catene aspettano il momento di dichiararsi. Dalla oppressione alla disperazione non vi è che un passo, e la disperazione è sovente la salute degli oppressi: Or se mai al primo urto, com' è quasi sicuro, i nostri nemici rimangono soverchiati, chi assicurerà le loro spalle? I despoti errano sovente ne' loro calcoli; e spesso per rapir l' altrui, perdono il proprio. Le vie che meñano al nord (*) non sono ignote ai nostri magnanimi; ed i loro cavalli sentono quasi ancora sotto le zampe il freddo de' ghiacchi ch' essi col pesante lor passo ruppero sulle balze boreali.

Tutte queste considerazioni deggiono rincorarci nel caso che le armate avverse vogliano venire a cimentare la nostra virtù:

(*) Parlando del nord intendiamo rapportarci al solo nord d'Italia, cioè all'Austria; e parlando dell' Austria al solo suo governo oligarchico.

ma questo caso non è ancora sicuro, o almeno non è imminente ancora. Non è già che il nemico non ci faccia ancor la guerra per poco odio alla libertà de' popoli, poichè questo suo odio è incalcolabile; ma non la fa, perchè non può farla. Nè volete una pruova? Fate meco alquante riflessioni.

Molti si maravigliano e s' indegnano della condotta che il governo Austriaco ha tenuto e tiene tuttora con noi; ed a me sembra che non potea tenerne altra. Torniam col pensiero ai primi giorni della nostra generosa rivoluzione, ed entriamo un momento nel gabinetto nemico. Già la fama che ci ha preceduto, ha annunziata la riforma politica della nostra nazione; e già nell' animo degli oligarchi allo stupore è succeduto lo sdegno, a questo il timore: mille idee ondeggiano, mille consigli pendono incerti. Si prevede che delle carte diplomatiche dando formalmente una tal novella inviteranno la corte Austriaca a dichiarare la sua approvazione o disapprovazione per questa inattesa riforma. Che risponderà? Darà il suo assenso? Sarebbe lo stesso che dire a tutto il resto d'Italia: *fa tu ancora ciò che si*

vivamente desideri, che ad altri è sì ben riuscito, e che io approvo e riconosco: e ciò non si vuole assolutamente. Darà il suo deciso ostile rifiuto? Sarà lo stesso che dichiarare una guerra che non può fare, senza il concorso della forza, o almeno della volontà degli altri potenti. Non può dunque nè amichevolmente accordare, nè ostilmente rifiutare. Qual partito rimane? Quello solo di non rispondere: e per non rispondere non vi è altro mezzo, che quello di non ricevere i diplomati che a ciò le verranno spediti; poichè ricevendoli dovrà sempre venire ad un *sì*, o ad un *no* decisivo. Ma per non riceverli bisognerà sempre un pretesto: il più plausibile che si offre è quello di dire che non la volontà della nazione ma l'intrigo di una setta è stata la cagione dell' accaduto cangiamento. Ma questo stato di sospensione tra chi non riceve e chi non è ricevuto, non potrà durar sempre; e a lungo andare bisognerà pur dire quel *sì* o quel *no*. Quel *sì* non si vuole assolutamente dire, perchè non si vuol cessare di comandar arbitrariamente; quel *no* non può dirsi, senza ch' echeggi egual-

mente da tutti gli altri gabinetti europei. Ma ciò non può essere, senza supporli tutti ingiusti, perchè si tratta di opprimere sette milioni d'innocenti per interesse di un solo. Che risolvere dunque? Oligarchi della tenebrosa camera aulica, ora è tempo della vostra arte. Ed ecco il felice risultamento de' vostri consigli.—Dipingiamo vizio la virtù, anarchia l'ordine, discordia la pace; facciamo nel punto stesso un apparato di minacce e d'insulti; e finchè non possiamo sparar cannoni, spariamo rumorose parole. Così le calunnie potran fruttare a nostro pro l'odio de' potenti ingannati contro i deboli innocenti; e le minacce sapranno sgomentar gl'innocenti sorpresi, che per non essere uccisi si contenteranno di tornar servi.—Oligarchi, ho colpito nel segno? Ma quei potenti non si son fatti ingannare; e quei deboli non han voluto farsi sgomentare. Quindi le bugie torneranno in faccia a chi le ha spacciate, e gli spauracchi si son già dispersi fra i venti.

Io non mi tratterrò a ripetere ciò che da mille labbra e da mille penne si è detto e scritto, cioè, ch'è quasi impossibile che la giustizia degli altri sovrani si decida ad in-

molare una virtuosa nazione ad un capriccio non loro: Che rispettan troppo se stessi, per dipingersi quali non sono, in faccia alla terra che ne fremerebbe: Che essi anzi hanno un interesse del tutto opposto a quello del nostro nemico, e per conseguenza consono al nostro interesse medesimo: dapoichè, qual delle due cose deggion essi più temere; che fra tanti stati costituzionali, che or sono in Europa, ve ne sia uno di più, il quale per posizion geografica non ha quasi nulla a far col loro; o pure, che s'ingigantisca a nostre spese una potenza che, avendo con essi infinite relazioni, lor faccia quanto prima costar ben caro l'averle permesso di divenir più formidabile? Non mi tratterrò a ripetere ciò che fu sì bene esposto dal nostro ministro degli affari esteri innanzi al nostro Parlamento Nazionale, cioè, che tutte le potenze europee, all'infuori di una, o han riconosciuto, o non son alieni di riconoscere, o non hanno interesse a non riconoscere il nostro attual governo: e da ciò risulterà che quelle calunnie saran fortunate, come quelle de' vecchioni accusatori di Susanna; mi arresterò soltanto a dare una ra-

pida occhiata alle forze del nemico, ed alle nostre; e da ciò risulterà che quelle minacce finiranno come quelle che fecero rimbombar Terebinto.

Secondo gli ultimi rapporti dello stesso nostro ministro degli affari esteri, al nostro Parlamento presentati, e secondo le mille relazioni che da varii lati ci provengono (poichè se altrove si veglia, qui non si dorme) sappiamo che tutte le loro forze in Italia, si estendeno ad 80mila circa frà cavalieri e fanti: Sappiamo che sino ad ora in ogni lor moto presentano un dichiarato aspetto di difesa e non di offesa; che una parte di esse occupa la linea del Po, avendo Mantova per deposito; l'altra occupa la linea del Ticino, avendo per centro di operazione Milano; e che una riserva si è per varie piazze distribuita. Sappiamo che queste linee son disposte in tal modo, perchè quelle del Po riguardino il sud d'Italia, ossia il regno di Napoli; e quelle del Ticino il nord d'Italia, ossia lo stato di Piemonte; che per conseguenza son argini di riparo e non fiumi pronti ad inondare; che ciò anzi è chiaro indizio, che temano lo spirito pubblico

in questa parte già dichiarato, e il fermento segreto in quell'altra, già pronto a dichiararsi. Sappiamo che la loro cavalleria è competente, non iscarsa la loro artiglieria (*); ma sappiam pure, che per muoversi contro noi deggiono lasciar prima la metà delle loro forze per guardare il proprio, in cui vi è fuoco nascosto sotto cenere insidioso, il quale al primo vento che spirasse dal mezzo gior-

(*) Ecco la distribuzione delle forze austriache nel regno Lombardo - Veneto.

Trentamila uomini sono trincerati su due linee lungo il Ticinio, che si estendono fino ad Alessandria-della-paglia; con 119 pezzi di artiglieria.

Ventiquattromila uomini occupano la linea non trincerata al di là del Po, da Pavia a Rovigo, comprese Padova e Venezia; con 60 pezzi di artiglieria.

Ventimila uomini rimangono in riserva nelle piazze di Brescia, Verona, Bassano, Treviso, Trieste, Trento, Belluno, Ferrara e Comacchio; con 50 pezzi di artiglieria.

Tutta la forza equestre compresa nelle enunciate truppe non è che di 8 reggimenti; cioè circa seimila cavalli.

Tutta l'artiglieria è di 229 pezzi.

no sgombrerebbe, per dar luogo ad un incendio, che può propagarsi fin oltre le Alpi, ov' è disposta gran materia conbustibile, da far tutto andare a fuoco in un momento: Sappiamo che le loro finanze sono ridotte a tal cronico languore, ch' essendo lor mancato il solito rinfranco da qualche dissanguata nazione, quel languore cronico è per divenire malattia mortale: Sappiamo che indarno si sono offerti di guernir di loro forze Alessandria-della-paglia ed altre italiche castella, poichè l' avveduta corte turinese non ha altrimenti a ciò risposto, che non la convincente dissuasione di 12mila uomini di rinforzo a quella piazza d' arme: Sappiamo che se essi son forti, noi non siam deboli, con la differenza, che la nostra forza è tutta per noi, e la loro potrebbe esser contro essi medesimi (1).

(1) Chi vuol conoscere qual fiducia abbia l' Austria della interna disposizion de' suoi stati, legga la dichiarazione che quella corte ha indiritta agli altri sovrani tedeschi, riguardo al nostro affare. Eccone qualche tratto.

E qui non dispiaccia gettare un rapido sguardo al nostro stato, per paragonarlo al loro: e si sappia che tutto ciò che son per dire è tratto dal lungo rapporto del nostro ministro dello guerra, fatto nel dì 4 di ottobre

---

« Gli ultimi avvenimenti occorsi nel regno di » Napoli hanno dimostrato luminosamente che an- » che in uno stato governato in *lodevole e regolar* » *modo*, e fra un popolo tranquillo e *contento del* » *suo governo*, può la velenosa influenza delle sette » rivoluzionarie cagionare i più violenti sconvolgi- » menti, e produrre, *una totale ruina*... in fine » proclamare *l'anarchia come legge*... S. M. l'Im- » peradore... per la situazione geografica de' suoi » dominii è particolarmente interessata a questo » sgraziato caso.... Egli ha fermamente deciso di » ricorrere alle più forti misure, qualora le di- » sposizioni *legali ed amministrative* non otten- » gano lo scopo desiderato. Fortunatamente l'attuale » situazione delle potenze di Europa, e lo spirito » di pace da cui sono animate non lasciano luogo » a temere che queste misure possano portare con » se nè *politiche inimicizie*, nè *guerre civili*. Qua- » lora non si potesse evitare il ricorso alla forza, » S. M. non pretenderà *l'immediata cooperazione* » *e l'intervento delle corti della confederazione ger-* » *manica*. Egli è però di mestieri, che mentre

al nostro Parlamento Nazionale; e che, lungi dall' aggiungere, detrarrò forse a quanto egli allora diffusamente espose. Fra qualche giorno vedremo le nostre schiere trionfanti tornare con navi e munizioni, con armi ed armati, cavalieri e fanti, della già ravveduta Palermo; esse congiunte a quelle che abbiamo presenteranno il numero di sessantamila uomini di linea; composti e da quei che avevamo, e da'bravi veterani già evocati da ogni angolo del regno; e rammentatevi che essi son quei medesimi che nelle fervide pianure della Spagna, e nelle

---

» l' Austria occupa le sue cure e le sue forze ad
» un oggetto di così generale utilità, essa *possa far*
» *conto sull' impertubabile tranquillità dell' Interno*
» *della Germania*... S. M. perciò con inesprimi-
» bile contentezza e con animo tranquillo *si ripro-*
» *mette che nulla siavi a paventare per la nostra*
» *patria comune*. Grandissima gloria è riserbata alla
» Germania... se ne' *fedeli sentimenti del popolo*...
» essa troverà il modo di conservare *in questi*
» *torbidi giorni l' interna sua pace e i suoi ordini*
» *legittimi*, ec. » Vienna 25 luglio 1820 (Vedi il nostro giornale costituzionale n.° 88.)

O voi che avete gl' intelletti sani... intendete?

balze ghiacciate della Russia contemplarono ad occhio fermo la morte. Di più 100mila impavidi militi accorreranno da tutte le nostre provincie a formare un impenetrabile muro di petti spartani alle nostre Termopili abrutine: e quando dalla pianura ascenderanno sui monti, ove sono avvezzi a combattere, piomberanno di là su i nemici, come nembi pregni di grandini e di saette. Di più, 120mila legionarii già van raccogliendosi tutto giorno, e il trionfo è scritto sulle loro libere fronti. Di più, le nostre fortezze si pongono a gran fretta in istato d'invincibil resistenza, e mille bocche di fuoco toneranno dai loro baluardi per ricordare ai nemici, che questa fu sempre la tomba di chi insultò la pace d'Italia. Di più, la nostra artiglieria di campagna ch'è molto numerosa, e che or rimontata sul pristino piede ha infiniti vantaggi sull'artiglieria ostile, girerà fra breve di colle in colle, quasi in cerca di chi debba fulminare. Di più, ventimila fucili son già nelle nostre sale d'armi, e quarantamila se ne attendono dalla Sicilia; di più, le nostre fabbriche d'armi sono in grande attività, e fan nascere quasi ad ogni istante nuovi

bellici strumenti sotto i nostri occhi. Di più, duemila cavalli si son già comprati, e due mila se ne stanno reclutando; cosicchè la nostra cavalleria sarà forte di 9mila cavalli. E che più? Il numero di combattenti non sarà diverso da quello de' cittadini: tutti pugneremo per la causa della libertà, risoluti di contrastare ogni palmo di questo terreno, che non sarà più inaffiato dai nostri sudori per alimentar chi ci opprime; ma dal sangue di chi tenta opprimerci.

Ma bisogna pur convenire chè, malgrado ciò, il nostro destino non è ancora sicuro, e può ben tosto cambiar di aspetto. La nostra sorte è chiusa nell' urna fatale che si agita in Truppau, e l' Europa ansante attende che ne sia tratta. Sia ben lontano l' augurio; ma in un momento lo stato difensivo del nemico può cambiarsi in moto offensivo. Che faremo noi prima che giunga un tal punto? Gli adoratori della libertà sarebbero forse meno attivi e men accorti degli amanti del dispotismo? Già un turbine gravido di procelle si è affacciato alla cima delle alpi, e getta sulla santa terra d' Italia un' ombra nera e muta: aspetteremo scioperati che ci arrivi sul capo,

e scopii? Ne mirammo i primi lampi, i primi tuoni ne udimmo. . . vorremo forse accorrere, quando i fulmini ci avranno inceneriti? All'armi, o cittadini, all'armi. Già l'angelo della libertà col vessillo tricolore in una mano e la spada nuda nell'altra va correndo di provincia in provincia chiamandovi all difesa di quei dritti, onde Iddio ha distinto l'uomo del bruto. Rimanga vil bruto chi vuole, che noi siam fatti per esser uomini. Accorriamo a folla sotto l'ombra di quel sacro stendardo, stringiamoci in battaglioni, e presentiamoci alla comune difesa. *Chi vuol che il nemico abbia la spada nel fodero* dicea il gran Federico, *l'abbia egli nuda nel pugno.*

Deh, non facciamo illuderci. Sembra che in questo momento i moti ostili dell'avversario sien sospesi; ma ciò potrebbe tendere ad addormentare la nostra vigilanza. Ei già sa quale effervescenza serpeggia per le nostre vene; sa che in questo momento l'amor di patria è in noi l'irresistibile bisogno del cuore, è l'alternativa decisa fra la morte e la libertà; sa che la febbre della ragione, omai epidemica in Europa, è nel suo infiamma-

torio aumento in noi, e se in vece di lenitivi ci daranno eccitanti, potrebbe andare al più deciso delirio; sa che un solo Spartano val dieci Iloti: e quindi spera, ch' evitando questo primo nostro bollore, ci troverà sfiniti alla stessa nostra febbre, illanguiditi dal nostro vigore medesimo: in somma tenta stancarci per poi assalirci, onde farci trovar fra le catene, allora appunto che siam più sicuri della libertà. Cittadini, vigilanza e costanza. Quei giornali medesimi da lui pria convertiti in libelli, quelli che ora cercano alimentar in noi una qualche speranza di pace, potrebbero esser indizio di guerra, ed è forse l' arma più maligna della sua frode: voi già sapete qual conto bisogna tenere di simili assertive. Qualunque disposizione egli infinga, qualunque voce faccia buccinare, ricordiamoci di *temer i Danai, anche quando arrecano i doni.* Non deponiamo mai l'armi, finchè dal Danubbio al Sebeto non veggiam curvarsi fulgidissima e solenne, innanzi a tutta la terra spettatrice, l' Iride della pace. Allora soltanto sotto quell' arco getteremo le armi, ci stringeremo le destre di confederazione, e intoneremo l'inno

dell' amicizia. Altrimenti. . . . . in tale stato noi siamo, che tocca a lui temerci, e non a noi paventarlo.

Tutta l' Europa tien gli occhi su di noi; non tradiamo la sua aspettativa con tradir noi medesimi. Se gli annali de' nostri avi non son mendaci, non vi è stato mai un punto più prospero per gli abitanti di questa bella ed infelice regione. Quási estranei nella terra in cui nascemmo, ignorevamo poc' anzi le nostre forze medesime; e non indovinevamo ciò che avremmo potuto essere, che nella riflessione di quel che fummo. La stessa gloria di quei nostri padri, i quali in in pace ed in guerra dietro il volo delle aquile tiberine scendevano dalla balza tarpea a passeggiare la terra per regolarne i destini, non era per noi che l'umiliazione del confronto. Ogni pietra ch' emergeva dal seno di questo classico suolo era un rimprovero per noi. Costretti a trascinar mutamente le catene che ci vennero quasi a grazia dispensate da straniere o da cittadine mani, fu per noi la libertà un bene di pura fede, come quello della vita futura. La stessa libertà del 99 non era che un fantasma di libertà, perchè giun-

ta in questa terra fra le spade de' vincitori:
e noi felici, anche in mezzo a quel disastro,
che non avemmo neppur tempo di vederla
cangiare in servitù: libertà donata fa il liberto
e non l' ingenuo; e il liberto è poco più
che il servo. Ma questa che col nostro sudore
ci conquistammo, questa è vera libertà,
bella come la virtù che la produsse:
libertà, che imposta la corona sul berretto,
e stesa una mano al Popolo e l' altra
al Monarca, maritò con eterno coniugio la
maestà del Monarca con quella del Popolo;
talchè ne risulta una maestà sola ed indivisibile.
Ed ora che la locammo sull'ara della
Patria; ora che gustammo il piacere di averle
bruciati i primi incensi, soffriremo che la
mano insanguinata del Dispotismo la rovesci,
e che il suo piè di ferro la calpesti sotto
i nostri sguardi? soffriremo che tutta la gloria
di cui ci siam coperti si converta in ignominia,
e che quei plausi che ancor ci suonano
intorno da ogni angolo del mondo si cangino
in fischi derisori? Vorrem che si dica
che i nostri nemici sian riusciti a spaventarci
con vane minacce? Rendiamo piuttosto proficue
quelle minacce con prenderle per avverti-

menti; e costringiamo fin l' odio altrui a fruttarci un bene. Sinora abbiam meritato il titolo di virtuosi e moderati, ringraziamo coloro che vengono a farci acquistar anche quello di bellicosi e di forti: giungemmo a farci ammirare, è tempo omai di farci ancor rispettare. Noi non dobbiamo deporre le armi, sì pel male che potremmo ricevere, che pel bene che perder potremmo. E qual lusinga ce le toglierebbe dal pugno? Quella forse che il grave delitto di aver voluto esser liberi ci fosse perdonato da chi lo riguarda come superiore al parricidio? Che volessero i nostri aggressori imitare il nostro buon Re, che nel 1815 ritornò tra i figli suoi, per obbliarne i falli, e rammentarne i soli meriti? Stolti, se il crediamo? Altro è spargere il sangue de' figli, altro è sparger quello de' nemici. Il capestro e il carcere, l' ignominia e la miseria verrebbero a disingannarci, quando il disinganno sarebbe senza profitto. Questa diverrebbe la terra delle vedove e degli orfani; e la più florida parte d' Italia, la più squallida e desolata. Interrogate i Lombardi e i Veneti se volete rifuggire da così orrendo futuro. Or se que-

gl' infelici che han versato, e versano tuttora delle mute lagrime su le lor ritorte, se quelli che affogano anche i sospiri nel fondo di un cuor lacerato, son ridotti a tale, che invidiavano noi, anche prima che uscissimo dal duro servaggio; che ne sarebbe ora di noi tutti, che siam rei di due misfatti segnati alla prima pagina del libro nero della Tirannide, quello cioè di aver osato di sentirci uomini, e di aver con l'esempio nostro persuaso agli altri, che non sono giumenti? La parola *Costituzione* agli orecchi oligarchici è una *mala parola*, peggior della rinegazione, da non espiarsi che con la morte. Essi vorrebbero a nostro costo dare uno spettacolo di sangue all' Europa, come noi il demmo di virtù, acciocchè coloro che son calpestati non osassero in appresso morder le calcagna di quei che li calpestano; ed acciochè la divisione già fatta della nostra specie rimanesse sempre più fissa in *uomini-agnelli* ed *uomini-lupi*.

Ma il male di cui faremmo sventurato acquisto è un nulla in faccia al bene di cui faremmo perdita irreparabile. Che intendono involarci i nostri nemici? Io non mi sfor-

zerò di mostrarlo a voi, che avendo, per acquistarlo, posta a cimento la vita, mi avete imparato a conoscerne il prezzo. Nè da ciò che siamo possiamo appien dedurre ciò che saremo. Lo stato presente, benchè infinitamente preferibile a quello che ci ha preceduto, pure può considerarsi come la semina penosa di una ubertosa raccolta: è l'inverno politico che ha il suo premio nelle stagioni seguenti. Io non vi parlo già del nostro racquistato onore, vera vita delle nazioni; non vi parlo che da ora innanzi il regno delle due Sicilie sarà additato come il più distinto nella carta d'Italia, quando che prima era segnato con indice di scherno e di pietà; vi parlo bensì di una solida grandezza, madre della felicità e figlia della virtù, vi parlo del potere e dell'opulenza, a cui andiamo sicuramente incontro. No, non è un nome vano la libertà, come la dottrina de' tiranni insegna: essa è il primo bisogno, è il primo bene dell'uomo, da cui, quando è ben regolata, tutti gli altri beni derivano. S'io non temessi di ridir ciò che voi tutti sapete, vi farei vedere un popolo sovrano, che all'ombra delle leggi

ch' egli stesso si ha fatte, si raccoglie, come una gran famiglia intorno ad un buon padre, a cui ha saputo imprimere il vero carattere della Divinità, la quale, negata al male, si rivolge a far quel bene che per necessaria bontà dee solo volere; carattere, oh quanto diverso da quello che han coloro, i quali non per altro si vantano immagini di Dio in terra, se non perchè somigliano a quel Dio cattivo de' Manichei, che potea quanto volea, e non volea che il male. Farei vedere gli onori divenir premio e stimolo al solo talento ed alla sola virtù; premio, perchè dati dalla pubblica stima che non mai s' inganna; stimolo, perchè per conseguir il fine ognun cerca ottenere il mezzo; e quindi la virtù e 'l talento divenir una dolce necessità. Farei vedere che, fissato da noi medesimi il bilancio della nostra economia, non verremo mai astretti a pagare più di quello che allo stato è necessario, cioè più di quello che serve al nostro stesso ben essere; e quindi non esser posibile che alcun voglia negarsi a deporre nella cassa del comun bisogno ciò che le dee, poichè nessun vorrà rifiutare a se stesso quello di che sente la necessità. Farei

vedere che, tolto così di mano al capriccio il frutto esuberante de' nostri sudori, non resterà più speme al delitto, all'intrigo, all'adulazione, alla viltà di ottenere quel premio che si fraudava al merito deluso; il quale (muto rimprovero a chi nol possedea) veniva pagato di odio e di disprezzo. Farei vedere che le mignatte di corte più non s' impingueranno del sangue succiato dalle estenuate vene de' cittadini, molti dei quali invidiavano ai cani de' ladri loro quel pane che veniva strappato dalle mani de' loro figli digiuni. Farei vedere che questo paradiso d' Italia, non mai ingrato alla speranza dell' agricoltore, diverrà la vera terra promessa, degna di quel popolo eletto, che ha saputo emanciparsi da una schiavitù più dura di quella di Egitto. Farei vedere che, dischiusi tutti i porti de' nostri tre mari, le ramose braccia del commercio verseranno su questo suolo le ricchezze delle genti più lontane, le quali deviando le loro navi dalle terre dell' avarizia esigente, verranno a tributare alla nostra libertà discreta le ricchezze delle quattro parti del mondo, ove la fama ha già sparso il grido di nostra gloria.

Farei vedere che la inviolabilità individuale divenendo la nostra prima rispettata proprietà, più non ci farà temere il delatore che numerava i nostri passi e i nostri respiri, e un ministero turbulento che dovea creare i delitti per aver la soddisfazion di punirli, e per far sentire la necessità della sua esistenza. Farei vedere che la libertà di dire e d'imprimere, non temuta da coloro che posson ribattere la calunnia, e paventata da quei soltanto che han bisogno o del silenzio, o dell' adulazione per sembrar buoni, diviene un mezzo indispensabile per far sentire la necessità della virtù. Farei vedere che quegli stessi civici entusiasmi che spiacciono a coloro soltanto i quali chiamano pace la inerzia della servitù, non sono che il segno della vita politica, necessarii ad un popolo libero, come il moto al mare, perchè non imputridisca ristagnando.... E che veder non farei, se non sentissi la inutilità di dipinger voi a voi medesimi? A voi che già sapete di qual tesoro siete in possesso, tesoro che crescerà di anno in anno col crescer della vostra virtù. E un siffatto tesoro, oggetto di tanti

nostri sospiri, frutto di tanto nostro sudore, premio di tanto nostro periglio, or ci faremo vergognosamente involare? Soffriremo che il dito della gelosa Oligarchia cancellandoci dalla lista delle nazioni cassi il decreto di felicità che noi segnammo a noi stessi? Soffriremo che quello che non ha potuto l' Oligarchia domestica, di tutti i suoi fulmini armata, or il possa l'estrania Oligarchia, che per timor fatta ardita, alza contro noi una mano minacciosa e tremante? Possenti a distrugger la prima che ci era con la mannaja sul capo, or noi saremo a respinger la seconda che vien di lontano per aggredirci? Non volemmo soffrire un giogo abituale, ed ora vorremmo soffrirne un altro assai più intollerabile, e perchè nuovo, e perchè straniero, e perchè infinitamente più grave e più vergognoso? Distruggemmo il dispotismo, ed or permetteremo che i despoti ci distruggano? Che avessimo una momentanea sovranità, per soffrir poi una schiavitù eterna? Ah no, per Dio: All'armi, all' armi: non c' imponga uno strepitoso apparato ed un gran numero: se vi son Darii,

vi son pure Alessandri, ed » Ha gli Alessandri suoi Napoli ancora ». Cittadini opulenti, offrite ora volontariamente alla libertà che prega ciò che altrimenti vi strapperebbe la tirannide che comanda. Aprite ora le vostre arche custodite, per darne una parte a chi vuol conservarvi gl' inviolabili vostri dritti, prima che tutta ve la involin coloro che si preparano a calpestarli. Entrate in una gara ch' è di comun profitto; e non vi spiaccia sacrificare un poco d'oro, mentre altri sacrificheranno molto sangue. Cittadini coraggiosi, mano ai fucili, e teniamoci in guardia. Noi dobbiamo rimanere in tale attitudine, come se in questo momento istesso dovessimo essere attaccati; poichè da un istante all'altro può uscir dal congresso il grido di guerra. Ripetiamo a coro dal Tronto al Lilibeo, dal Tirreno all'Adriatico le parole stesse che il nostro buon Monarca ha ultimamente espresse al geloso nemico: *Risoluti a difendere sino all' ultima estremità l' indipendenza della nostra nazione, e la costituzione che n' è il palladio, siam pronti più tosto a seppellirci sotto le ruine della patria, che*

a piegare il collo al giogo straniero (1).
Che vengan pure, se l'osano; così potremo espiare col sangue loro il nostro delitto; il delitto di aver voluto esser infelici al modo nostro, e non beati alla loro maniera; di aver voluto esser regolati come uomini, e non come stupidi bestiami. Appajano pure i Sersi, che se non ci riuscirà di esser Temistocli, nessuno potrà toglierci di esser Leonidi. Si mostri pure il nuovo Brenno, che saranno tanti i Camilli quanti sono i cittadini.

Non ci spaventi la storia troppo sciagurata dalle nostre ultime guerre. Mal ravviseremmo noi stessi nel quadro de' passati cimenti, da cui ogni occhio cittadino si ritorce vergognando; quadro che ci presenta la nostra milizia ceder quasi sempre al primo aggressore. I passati tempi non deggiono in nulla paragonarsi al presente. Noi eravamo allora altri uomini da quelli che or siamo; era-

(1) Vedi il termine della lunga dignitosa nota che il nostro Re ha fatta inviare alla corte austriaca per mezzo del nostro ministro degli affari esteri.

vamo quali appunto or sono i nostri nemici. Ognun di noi domandava allora a se stesso: io per chi combatto? La mia sorte presente è tale, che comunque si cangi sempre sarà migliore. E quindi al primo che gli si faceva incontro promettendogli un men tristo futuro, presentava quasi incruenta la spada. Ma ora qual futuro metteremo in confronto al nostro presente, che non sia una notte nera in faccia ad un giorno fulgidissimo? Qual antitesi! Sovranità e servitù, opulenza e miseria, felicità e sventura, gloria ed ignominia, nazione e gregge!... Chi esiterebbe un istante a scegliere?

Mal si apporrebbe chi volesse giudicarci dal passato. Il vocabolo *patria* fu per noi sinora un vocabolo voto di senso, o altro almen non sonava che una serie di servili abitudini che ci attaccavano al suolo che ci diè cuna. I despoti lo facevano rimbombar con solennità ai nostri orecchi, sol quando avean bisogno del nostro braccio. *Difendete la vostra patria* ci disser essi talvolta: ma in sostanza volean dire: fate che io, e non altri, segua a comandarvi arbitrariamente; che io, e non altri, possa disporre a mia

grado di voi, de' vostri figli, delle vostre sostanze; che io, e non altri, sia il padrone di voi tutti, i quali o sotto me, o sotto altri sempre dovete esser servi. Qual *patria* era questa! Eppure una illusoria voce bastava ad empirci di gioja e di entusiasmo. Ma ora sapete voi che vuol dir *patria*? Sì che il sapete, poichè mostrate di amarla più assai della vita. Essa raccoglie quanto vi è di più sacro, di più grande, di più soave in terra. Tutt'i vincoli della società e del sangue, tutt'i dritti di uomo e di cittadino, tutti in in essa si comprendono. Vi è cara la vostra persona, ed amate che sia inviolabile? Bramate liberi i vostri figli, rispettata la vostra sposa, sicuri i vostri genitori? Volete che le vostre sostanze sien vostre, che prosperino le vostre industrie, senza che altri ve ne involi il miglior frutto? Che i vostri talenti sien premiati, le vostre fatighe non defraudate? Amate finalmente i vostri parenti, i vostri amici, i vostri concittadini, la vostra religione, i vostri usi, le vostre opinioni, il vostro linguaggio, e quanto ha o possa aver rapporto con voi? Ebbene, tutto ciò è patria. E chi non vorrà morir mille volte

piuttosto che lasciarsi rapir tutto ciò? E qual maraviglia che l'uomo libero sia infinitamente più forte, più coraggioso e più deciso dell'uom servo, mentre il primo difende il cumulo di tutt'i suoi beni esistenti e possibili contro il secondo che pugnando sente di non far altro che perpetuare i proprii mali, sostenendo colui che li cagiona? Qual maraviglia che pochi liberi Greci abbian distrutta la innumerevole moltitudine de' servi Persiani; che una mano di Svizzeri abbia sbaragliate le armate tedesche, che gli Americani abbian disfatti gl' Inglesi, che la Francia abbia sostenuto l' urto dell' Europa tutta?... Qual maraviglia che noi vinceremo chiunque volesse venire a contrastarci una patria che noi abbiamo, e ch'egli non avendola vorrebbe avere? Oso dire esser quasi impossibile che un popol libero rimanga vinto da un popolo servo; cioè che chi difende quanto ha di più caro sia superato da chi è spinto suo malgrado ad involarglielo, non per farne acquisto per se, ma per farne dono a quello stesso che lo ha involato anche a lui.

Le stesse relazioni di natura, gli agi stessi

della vita ch' eran di freno al coraggio, ora ne divengono lo stimolo: e quindi il peggior de' soldati si cangia nel migliore. Quando non si ha una patria, colui che ha più rapporti di sangue e di cuore, colui al quale più sorride la fortuna è necessariamente codardo: chi è padre, figlio, marito, amante, agiato, al primo scontro getta l' armi e fugge; poichè perdendo un padrone ed acquistandone un altro, non viene ad avere nè più nè meno di quel che avea; ma perdendo la vita ei perde tutto. Ed in vero, perchè combatterebbe egli? Servitù per servitù, val meglio sopravvivere comunque, per serbarsi agli oggetti della propria tenerezza ed alle delizie della propria opulenza, che porsi a cimento di perder tutto per non acquistar nulla. Ma per chi ha una patria non è così: a misura che più multiplici sono i suoi rapporti con la società, maggiori motivi egli ha a difenderli da chi vuol rapirglieli; e quindi il suo coraggio divien ferocia. A chi mi dicesse nel vecchio senso: *difendi la tua patria*, io risponderei: che preme a me della patria? o sia: che preme a me che chi dee comandarmi abbia più tosto un nome francese che

italiano ? Ma a chi mel dicesse, nel senso recente, che risponderci io?...

Trasportiamoci per poco col pensiero nel campo di battaglia: ecco il nemico a fronte... Squilla la tromba: quali idee volve egli in sua mente ? Ei dice : s' io muojo, ancor che i miei vincano, ho tutto perduto; nè più rivedrò i miei genitori, la mia consorte, i miei figliuoli, i quali niun profitto trarranno dalla mia morte, ma seguiranno ad esser servi quali erano: ma s' io vivo, ancor che i miei perdano, io sempre li rivedrò... A che dunque espormi al periglio di morire?... Oh idea che farebbe cader la spada fin dal pugno di Achille! Ma quali idee al suon di quella tromba istessa si destano in ciascun di noi? Eccole: s' io vinco avrò guadagnato il più grande de' tesori per me, per la mia famiglia, per la mia discendenza e per tutti coloro che abiteranno questa terra ov' io son nato. Ma s' io perdo, che fia di me, che di loro? ... E quì gli si schierano innanzi all' anima tutti gli oggetti a lui cari... *Difendici* gli gridano i genitori, *difendici* rispondono i figli, *difendimi* ripete la sposa; e, quasi flebile coro, i germani,

gli amici, le vergini, le matrone, i vecchi, i fanciulli ... è la voce lontana di cento generazioni future ... *difendici* esclamano *difendici*: *da questo istante dipende o la nostra libertà, o la nostra eterna servitù*... A queste grida qual è il vile che fuggirebbe? S'ei fosse solo, affiderebbe forse il suo scampo alla fuga, ma con tanti oggetti adorati che reclaman difesa, come volgere il dorso? Egli non ha più scelta: o viva o muoja, sempre avrà vinto, purchè vinca la patria; e quindi la sua vittoria è sicura.

E doppiamente sicura, quando la natura combatte con lui, con la disposizione di un terreno per mille e mille lati vantaggioso. Guai a chi fa la guerra ad un popolo il quale, a guisa di leoni e di aquile, difende la propria libertà sulle native montagne. L'Elvezia ne diè una dura lezione a quella stessa potenza, che nel cimentarci sembra averla dimenticata: Chi sa che noi non siam destinati a rammentargliela? La regione in cui siam nati è fatta per essere la patria della libertà e della gloria: divisa naturalmente per monti e per gole dallo stato liminofo, e fortificata dalle terribili rocche appennine, offre mezzi di si-

cura difesa, in caso di aggressione esterna; e di guerra lunga e sempre rinascente, in caso d' interna invasione.

Diamo un'occhiata a questa terra che ci produsse, diamone un' altra ai tempi che ci precedettero, e vedremo, che la natura istessa ha fabbricato per nostra sicurezza i terribili baluardi de' monti che ci circondano. Qui fu dove quel vil gladiatore di Tracia con una torma di più vili schiavi fuggiti dalle catene di Capua, passò di balza in balza, di vittoria in vittoria, battè cinque consoli romani, e vide fuggire a penne basse le fulminanti aquile del Campidoglio. Qui fu dove quel Cartaginese, ch'era pure in terra a lui straniera, cozzò a petto a petto con quel colosso formidabile della Vincitrice della Terra, e la gran lutta durò più lustri. E senza andare svolgendo le vecchie carte, seminate talvolta di favole anili e di pompose menzogne; qui fu dove un branco di Calabri idioti, erranti per selve e per dirupi, scaricando e fuggendo, e combattendo con la fame e col nemico, distrusse in breve tempo 20mila di quei Francesi, che avevano spaventato con le loro bajonette le nazioni, e il cui nome valeva più che le ba-

jonette. Or non già Spartaco con una greggia di schiavi incontro alle tremende legioni ed ai togati vincitori de' re; non Annibale lungi dalla sua patria, da cui non potea ricevere rinfranco di forze nelle sue disfatte; non pochi insorgenti calabresi, indisciplinati, i quali combattevano per l'onore di ricevere le catene più tosto da una mano che da un'altra, e che trovavano i nemici nella parte più sana e più potente de' loro stessi nazionali; ma una nazione intiera, nobilmente indignata all' idea di un' aggressione che offende tutta l' umanità; una nazione che nel senso recente di una libertà acquistata, e nella fresca memoria di una servitù repulsa, odia più la servitù che la morte, ama più la libertà che la vita; una nazione che con la sua moderazione e la sua virtù ha fatto scorgere che merita la sua gloria ed è matura alla sua rigenerazione; una nazione tanto più decisamente tenace ne' suoi nuovi principii, quanto più li conosce consentanei alla ragione; una nazione ridotta a pugnare per le are e pei fuochi contro mani non mosse dal cuore, contro esteri che rimanendo disfatti non hanno speranza di soccorso istantaneo: Una nazione sif-

fatta che pugna fra le sue insuperabili rocche montuose,deve esser tanto sicura della vittoria, quanto è sicura che la sua causa è più santa di quella dell'avversario. E che potranno pochi figli del settentrione, che hanno il gelo dei loro ghiacci natii nell'anima, contro i generosi figli del mezzogiorno, nelle cui vene serpeggia la connatural fiamma del Vesevo? Se noi volessimo consultare più il desiderio di una futile gloria, che quello di una giustizia eterna, la quale è omai la nostra divisa, noi dovremmo desiderare....ma no: le nostre parole sien di pace, di pace i nostri atti, i voti nostri di pace; *pace*, *pace* risuoni sulle labbra di sette milioni di *rivoltosi*; che se mai, a quest' invito, dal sacro gabinetto de' *filantropi* eccheggerà *guerra*, *guerra*..... allora nella santa rabbia del patrio amore, *guerra* griderà Napoli, *guerra* la Sicilia, *guerra* griderà con noi la giustizia e la ragione; e noi facendola senza il rimorso di avercela noi stessi attirata, mostreremo che coraggiosi quanto virtuosi sapremo conservarci ciò che acquistarci sapemmo.

AVVISO AL PUBBLICO.

L'editore di quest'opuscolo, signor Gennaro Matarazzi si protesta di porlo sotto la protezione della legge.

CIRCOLARE

DI

S. E. IL SEGRETARIO DI STATO MINISTRO DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI

AGLI ORDINARI DEL REGNO

CONTENENTE UN ANALISI DEL SISTEMA RAPPRESENTATIVO.

Si vende presso Borel, Marotta e Vanspandoch, e Girard.

NAPOLI

Dai Torchi del Giornale Costituzionale

1820.

Napoli Agosto 1820.

AGLI ORDINARI DEL REGNO.

Signori,

La divina Provvidenza ha segnato nel corso delle umane cose la progressiva rigenerazione politica delle nazioni.

In ogni tempo l' uomo è andato avidamente in cerca di un governo che gli garentisse la sua proprietà e la sicurezza di sua persona: ma, guidato più dall' istinto che dalla ragione, ora ha gemuto sotto feroce despotismo; ora, in più feroci repubbliche, ha immolato ogni sentimento di natura sull' altare di una immaginaria libertà, le cui basi eran la schiavitù di gran parte dell' umana spezie, e l' odio di chiunque non fosse cittadino della repubblica. Scese dal Cielo la luce evangelica, destando ne' cuori degli uomini sentimenti di carità (1), e di scambievole amor fraterno, ed

(1) *Charitas Dei diffusa* (*S. Paul. V. ad Rom.*) *in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est in nobis.*

al celeste precetto respirò l' Universo (1). La schiavitù disparve, e se pur sopra le sue ruine la barbarie feudale fece sorgere classi privilegiate di persone e di famiglie ; la divina parola era in tutti i cuori e chiamava gli uomini a riguardarsi tutti come fratelli, ed abborrire quelle preminenze e quelle distinzioni che offendevano il gran precetto, destinato dall' Uomo Dio a costituire l' essenzial caratteristica di suo discepolo (2). La feudalità cadde anch' essa sotto i colpi della ragione; e quasi da per tutto ormai il Re ed il Popolo forman soli le grandi famiglie europee.

Felicemente pel genere umano una scienza surta nello scorso secolo, la *Politica Economia*, chiamò anch' essa gli uomini al precetto di carità e di mutuo amor fraterno, con dimostrar loro, che l' individuale interesse di ciascun uomo è strettamente ligato all' interesse di tutta l' umana spezie: e quindi distruggendo gli errori ed i pregiudizi che l' abitudine di secoli avea fatalmente consegrati come verità, e faceva che l' uomo vedesse il suo bene unicamente nell' altrui male, stabilì il travaglio, ed il cambio vicendevole de' prodotti come principio di

(1) *Commendat (ibid.) autem Deus charitatem tuam in nobis.*

(2) *S. Jo. XIII. Mandatum novum do vobis ut diligatis invicem, sicut dilexi vos . . . In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.*

unione e di prosperità universale; invitando così i popoli a darsi l' un l' altro la mano, e formar la Santa Alleanza.

Era questo dunque il momento da fondar solidamente tra noi l' edifizio sociale. Il nostro buon Re Ferdinando, nel cui cuore siede pura la fede ed alto parla il divino precetto, non appena udì che nel Popolo era unanime il voto di una rigenerazione politica, unì la sua alla volontà generale, ed ecco il suo Trono divenuto ormai saldissimo, poichè fondato sulle basi irremovibili della libertà nazionale, e dell' evangeliche dottrine.

Ministri del Santuario, voi che custodite il deposito della verità ed avete il ministero della parola, annunziate a tutti, che il Regno del Signore, quello della pace e della giustizia, è venuto! Giorno sì memorando si scriva tra i fasti del Cristianesimo, ed inni di lode e di riconoscenza s' innalzino al Dio di pace e di carità.

Ma non minor obbligo vi corre, Signori, di far conoscere minutamente al popolo tutti i benefizi che gli pervengono dal nuovo sistema di governo; e quali sieno i suoi veri principii.

Le parole di libertà, di eguaglianza, e di sovranità del Popolo, di cui son ripieni i classici antichi, che nelle scuole sono andati per le mani de' giovani, potrebbero forse indurre ardenti e generosi spiriti a credere applicabile il senso che davasi a quelle voci nelle antiche repubbliche all' attual sistema rappresen-

tativo ; tanto più che sommi ed eloquenti scrittori moderni sono incorsi in sì grave errore.

Nelle antiche repubbliche altro non conoscevasi che la libertà politica ; e questa consisteva ad esercitar tutti insieme i Cittadini, direttamente e pienamente, molte parti della sovranità . O nella piazza pubblica a deliberare , o nel campo a combattere : ecco le occupazioni di un Ateniese, di uno Spartano , di un Romano ; ed ivi finiva la lor vita di cittadino e di uomo libero . Ogni loro azione privata era sottoposta a tirannica e severa vigilanza ; da per tutto restrizioni ; nulla concedevasi all' indipendenza individuale ; guardavasi con occhio invidioso chiunque si ergesse sulla moltitudine per qualità superiori ; e , quel ch' è più, colà si ammetteva come legittima l' oppressione di un individuo per effetto della volontà generale.

Nelle moderne nazioni , ove l' industria ed il commercio han fatto tanti progressi ; ove ogni Cittadino , in mezzo alle affezioni ed alle cure domestiche , dedito alle scienze , alle arti di pace , ed a tutte le variate speculazioni che il corso della civiltà ne' popoli ha fatto sorgere ; in queste nazioni il sommo de' beni per ciascun individuo consiste nell' uso , il più che sia possibile , esteso delle sue facoltà esercitate legalmente , e nella più forte garantia di sua personale sicurezza e di sua proprietà . E siccome la felicità pubblica è meramente il complesso delle felicità particolari , miglior governo diremo quello sotto cui il legittimo esercizio delle

facoltà dell' uomo riceve il minor numero di ostacoli e di restrizioni, e le garantie individuali la più scrupolosa osservanza.

Tal' è il Governo rappresentativo, che il celeste favore ha dato in sorte al Mondo incivilito; ed in esso il Cittadino, se aspira al godimento de' diritti politici, ciò è soltanto perchè questi formano la salvaguardia de' suoi dritti individuali.

Nell' atto Costituzionale adunque si ravvisano due parti distinte, oltre l' altra puramente regolamentare, cioè:

1. I dritti imprescrittibili ed inalienabili dell' uomo;

2. La creazione delle diverse autorità nazionali, e la partecipazione di ciascun Cittadino ai dritti politici; ch' è quanto dire i mezzi da garentire que' primi dritti.

Ogni Cittadino ha naturalmente dritto:

Alla libertà individuale;
Alla libertà dell' industria;
Alla sicurezza della sua proprietà;
Alla libertà delle sue opinioni.

Libertà individuale.

La prima condizione per cui gli uomini si sono riuniti sotto l' impero delle leggi è la libertà individuale: senza di essa ogni legame sociale è sciolto; non vi è morale nè pubblica nè privata; il sospetto si fa padrone di tutti i cuori, ed avvelena le più sante affezioni.

La libertà individuale consiste nel dritto che ha il Cittadino di non dipender che dalle Leg-

gi. La sua persona dev' essere riputata inviolabile fino a che un reato che gli s' imputi, caratterizzato tale dalle Leggi, non lo ponga a dlisposizione del magistrato, il cui obbligo in ta caso è di procedere strettamente e rigorosamente secondo le forme e le disposizioni dalle stesse Leggi prescritte. Ogni atto di un Potere qualunque, che vulnerasse questo dritto del Cittadino, sarà nullo; e l' agente del Potere che lo abbia eseguito dev' esserne dichiarato personalmente risponsabile.

La libertà individuale riposa dunque:

1. Sulla non illusoria indipendenza del potere giudiziario, e la severa responsabililà de' magistrati e degli agenti loro sottoposti; e sulla istituzione de' giurati, cioè sulla separazione de' giudici del fatto, dai giudici del dritto, affidando il giudizio del fatto a Cittadini scelti a sorte fra quelli chiamati ad esercitare i dritti politici, con riservare ai magistrati la mera applicazione della legge.

2. Sulla inalterabile osservanza delle forme, protettrici dell' innocenza, e de' mezzi efficaci a difenderla contra la calunnia insidiosa.

Nessun cittadino potrà dire, che la sua libertà individuale è stata violata, se appena arrestato sarà stato posto in giudizio; se il fatto, che gli si è imputato sarà stato verificato per le vie del rito con imparziale esattezza; se una legge anteriore a questo fatto, ed in vigore quando il fatto avvenne, lo ha caratterizzato per misfatto o delitto, e ne ha determi-

nata la pena, che gli è stata applicata.

Queste misure lungi dall' offender la sicurezza personale de' cittadini, ne sono anzi la più stretta garantia, e son desse appunto quelle che la Costituzione ci accorda. Accanto a ciascun dritto risiede un dovere, quello cioè di rispettare un egual dritto ne' nostri simili. *Non fare altrui ciò che non vuoi ch' egli ti faccia*, dice il precetto divino, ed in esso è compresa la definizione della giustizia. La legge dunque ci vieta di fare ciò che la propria ragione c' interdirebbe.

Ma non più ormai tribunali straordinari, abbreviazioni o sospensioni di forme; non più poteri straordinari, cioè a dire poteri arbitrari ed oppressivi, conceduti per cagioni qualificate a bella posta per istraordinarie. Niun cittadino potrà essere ormai sottratto ai suoi Giudici naturali; e la sua casa dee riputarsi una fortezza inaccessibile alle vessazioni ed agli abusi dell' autorità.

Libertà d' Industria. Sicurezza della proprietà.

L' uomo riceve dalla Natura in proprietà inviolabile la sue individuali facoltà così intellettuali come fisiche, mercè le quali egli possa, impiegandole nel miglior modo possibile, procurarsi i mezzi di sostentamento e di comoda esistenza. È questa la sua proprietà primitiva, ed egli si sottopone ai vincoli sociali sol perchè gli venga garantita contra la violenza e la frode. Il Governo non deve intervenire nelle industrie de' cittadini se non per questi due oggetti.

Indust

La libertà dell' industria è tra l' altro violata:

Coll' erezione di corporazioni di arti e mestieri;

Con erigersi il Governo in intraprenditore d' industria;

Con patenti d' invenzioni concedute senza riconosciuta utilità generale, e senza limite di tempo;

Coll' erezione di compagnie di commercio esclusivo, tranne il caso in cui esso sia l' unico mezzo da aprire un commercio affatto nuovo con popoli lontani, ed i cui vantaggi cuoprano i rischi d' una impresa ardita, e le spese di primo tentativo. Questo privilegio può allora riputarsi una spezie di patente d' invenzione;

Con incoraggiamento di un ramo di industria a danno di altri;

Con vietare un ramo d' industria, o gravarlo di tanti pesi che equivalgano ad una interdizione;

Con proibizioni di esportazioni, o d' immissioni di prodotti, senza evidente pubblica utilità;

Con prescrivere il ramo d' industria in cui debba impiegarsi una parte de' cittadini;

Con obbligare una parte soltanto de' cittadini ad una spesa, il cui scopo è d' interesse pubblico;

Con interdire a' cittadini, anche in menoma parte, l' uso delle loro facoltà intellettuali, allor quando esso non offende i dritti altrui: spezie di violazione della libertà d' industria la meno avvertita ma la più crudele.

La proprietà si acquista o per effetto dell'industria o per atti civili : ogni uomo ha dritto di disporre a suo piacimento de' suoi beni, de' suoi capitali, delle sue rendite e della sua industria, ne' limiti de' suoi doveri sociali.

Propri

La proprietà può ricevere direttamente, o indirettamente un attentato :

Con leggi di confisca;

Con farsi decider cause civili amministrativamente, sottraendole da loro giudici naturali;

Con appropriarsi il pubblico una proprietà privata senza evidente interesse generale e senza una precedente indennità;

Con accordarsi ad un litigante un rimedio non istabilito dalle leggi;

Con imprestiti che fa il Governo senza evidente bisogno dello Stato, caricandone il debito pubblico;

Con una *bancarotta* dello Stato;

Con ritenzioni del debito pubblico sia su' capitali, sia sugl' interessi; o col pagamento di questi debiti in effetti inferiori al valor nominale;

Con alterarsi la moneta;

Con assegnamento di pensioni sul debito pubblico fuori de' casi prescritti dalla legge;

Con leggi di effetto retroattivo contro acquisti o trasmissioni già consumate in virtù di leggi anteriori;

Con complicazione di procedura civile, ed oscurità di leggi, che dan luogo ad arbitrio del magistrato ed a gravi spese giudiziali;

Con imposizioni mal collocate o eccedenti i pubblici bisogni, ec.

La Costituzione dà la più larga garantia contra tutti gli attentati possibili, e contra la libertà dell'industria, e la sicurezza della proprietà, affidando, cumulativamente col Re, ai Rappresentanti della Nazione, liberamente dal Popolo eletti, la proposta, la decretazione, l'interpetrazione e la derogazion delle leggi; e commettendo loro di aver sempre in mira d'imporre ai cittadini i minori sacrificii possibili, per ottenere la maggiore possibile prosperità nazionale.

La proprietà esige un rispetto che giunga, per così dire, fino alla superstizione; ed il povero più del ricco dee concorrervi, affinchè le ricchezze si moltiplichino, e sieno *a portata* de' suoi scarsi mezzi di acquisto.

Libertà di opinioni.

La legge è l' autorità sovrana dello Stato: essa dee risultare dalla ragion comune, ossia dalla volontà generale; la quale non può essere consultata dal Potere Regio, e da' Rappresentanti del Popolo, chiamati a concorrere alla sua confezione, senza la libera circolazione delle opinioni; nè volontà libera può darsi se non rischiarata. Tutti i cittadini, nel sistema rappresentativo, sono chiamati a far parte del Governo, chi per deliberare, e sono essi i Deputati della Nazione; chi per illuminare, approvare o censurare, ed è tutto il resto del Popolo.

Egli è un assurdo il pretender che si possa dar governo dell' *Opinione*, qual' è certamente il governo *rappresentativo* , senza la libera circolazione delle opinioni. Se pria dell' invenzione della stampa non potette aver luogo il sistema rappresentativo , neppur fra popoli culti, i quali erano molto innanzi nella civiltà , ciò dimostra ad evidenza, che questa spezie di sistema riposa essenzialmente su tale libertà. Ma non avrà essa confini?

Le azioni de' particolari non appartengono al pubblico. La vita privata di un cittadino è sua proprietà inviolabile , ed ogni attentato a questa proprietà è criminoso : e se pure il magistrato s' impadronisce di un cittadino, non può egli pubblicare di sua vita privata, se non quel tanto che alla causa strettamente appartiene.

La stessa regola vale pei pubblici funzionarii considerati come cittadini. Si mettano in libero esame i loro atti, ma si rispettino le loro intenzioni e la lor vita privata . Gli scritti che offendono il pubblico costume, che eccitano il popolo alla rivolta ec. sono anche essi un abuso e non lieve di questa libertà, degenerata, in tal caso, in licenza; ma dovrà questa prevenirsi con una censura precedente alla stampa , o reprimersi con pene stabilite per coloro che abusassero di tal libertà?

La censura precedente è incompatibile col Governo Costituzionale. Il magistrato punisce con pubblico giudizio ciò che realmente e

strettamente ha il carattere di delitto per decisione precedente de' giurati, indispensabili in reati di questa spezie. Il censore vieta all'opposto tuttociò che egli dubita potersi interpetrare per delitto. E ciò quando la censura non ha un iniquo scopo, quello cioè d'impedire la libera circolazione delle idee, o lo scuoprimento di sorde trame, per render così fattizia la pubblica opinione, e condurre la Nazione sotto il giogo del despotismo, la cui prima cura è stata e sarà sempre quella di rendere la stampa strumento del suo potere. Il procedimento per giurati è indispensabile in reati di questa natura, atteso che essendo la stampa il mezzo con cui il Popolo censura i Poteri dello Stato, e li contiene ne' loro limiti; se al magistrato si desse di pronunziar sul *fatto*, verrebbe ad essere ad un tempo giudice e parte.

Sovranità della Nazione. Dritti politici de' Cittadini. Poteri dello Stato.

Ogni edifizio sociale riposa sulla sovranità della Nazione, che ben può definirsi la supremazia della volontà generale su ciascuna volontà particolare. Ma questa Sovranità, che nelle antiche repubbliche, non riconoscendo limiti, annientò la libertà civile de' cittadini, cagionò tanti disordini, e condusse finalmente quei popoli sotto il giogo della tirannia, dal Governo rappresentativo si ammette:

1. Con quei limiti, che naturalmente dee ricever dallo scopo della società;

2. Come una verità, non come un fatto.

Lo scopo della società è la garantia de' diritti individuali; diritti, che non vengono già conferiti, ma dichiarati dall' atto costituzionale; diritti imprescrittibili ed inalienabili, che formano la libertà de' cittadini. La sovranità del Popolo trova quindi un limite là dove cominciano tai diritti individuali intangibili.

Il Popolo esercita la sua sovranità colla libera scelta de' Deputati all' Assemblea Nazionale, e con una continua adesione o censura ad un esatto o men fedele esercizio de' poteri da lui creati.

Ma potrebbe mai il Popolo, se tutto collettivamente ed immediatamente, concorresse alla confezion delle leggi, far sorgere la ragíon pura dal tumulto delle passioni e dall' urto di privati interessi? Quel che dunque il sistema rappresentativo toglie alle passioni della moltitudine, lo rende alla ragione di ciascun cittadino, che può dinanzi al pubblico discuter di continuo tutte le leggi, e tutti gli atti dell' amministrazione, col diritto di censurarli, e denunziarli alle autorità, ove il creda necessario.

In due modi adunque ogni cittadino ha parte alla formazion delle leggi, e concorrendo alla scelta de' Rappresentanti, e manifestando le sue opinioni per via della stampa, che può definirsi perciò la Tribuna Nazionale.

Diritt tici.

I diritti politici de' cittadini consistono nel poter esser membro delle diverse autorità nazionali e locali; nel concorrere alla elezione di queste diverse autorità, ne' termini dell' atto

costituzionale ; nel diritto di petizione , tanto per interesse individuale, quanto per interesse comune .

Ne' diritti individuali riposa la libertà di ciascuno . I diritti politici ne costituiscono la garantia ; e la eguale partecipazione di tutti i cittadini ed agli uni ed agli altri , formano la eguaglianza politica .

i dello

I poteri dello Stato , fissati nell' atto costituzionale da noi adottato sono : potere legislativo , potere esecutivo , potere giudiziario .

e legis-
) .

Lo Statuto costituzionale dichiara i diritti , e fissa i doveri de' cittadini . Le leggi secondarie ne assicurano l' esercizio . Queste leggi emanano dal potere legislativo , composto dall' assemblea de' Deputati e dal Re , e debbono essere una pura derivazione di quello Statuto .

re esecu-

Il potere esecutivo dee curare la esecuzione delle leggi , per mezzo di decreti , di regolamenti e di disposizioni generali . Questo potere risiede nel Re ; ma deve egli esercitarlo per mezzo di ministri , che nomina , e destituisce a sua volontà .

La persona del Re è sacra ed inviolabile , e questa inviolabilità forma il palladio della libertà nazionale . Non è permesso neppur di sospettare che egli voglia il male . Quindi ogni atto incostituzionale è da attribuirsi pienamente al ministro , che lo ha sottoscritto , ed egli deve esserne severamente responsabile in faccia alla Nazione ed al Re . La Costituzio-

ne stabilisce questa responsabilità in modi chiari e precisi; e nelle leggi secondarie che dovrà fare il Parlamento, sarà certamente provveduto sulla responsabilità di tutti gli altri agenti del Potere esecutivo. L'arbitrario è di sua natura espansivo; esso si diffonde in tutti i rami, e si trova tanto nelle più basse, quanto nelle più alte officine.

Potere giudiziario.

Il potere giudiziario è delegato alla magistratura, ed ha perciò esclusivamente la facoltà di applicar le leggi al fatto. La Costituzione lo ha sottratto ad ogni influenza degli altri due poteri, affinchè il cittadino viva tranquillo all'ombra della Legge, ed il magistrato possa rispondere a tutto rigore di ogni sua menoma operazione contraria alle leggi.

La pubblicità de' giudizii, che il sistema rappresentativo stabilisce, rende agevole la censura, che ogni individuo può portar su i magistrati, attesochè ogni menomo atto arbitrario contra un cittadino è un avviamento verso il dispotismo.

Egli è facile il vedere che tutti questi poteri sono assolutamente indispensabili all' esistenza del corpo sociale; che le loro attribuzioni sono state tutte egualmente ponderate nella bilancia politica; e che non si è conceduto a ciascuno di essi se non quel tanto, che strettamente richiedeva il pubblico bene, solo scopo delle umane associazioni.

La libertà nazionale adunque riposa sopra i limiti di questi poteri, e sulla fiducia che la

Nazione in essi ripone, riguardandoli come il sostegno della sua prosperità. Ciascuno abbia tutta la forza, che gli bisogna per operare nel senso della sua istituzione, e non lasciarsi invadere da un altro potere; ma non ne abbia mai tanta da divenire invasore dell' altrui autorità. La storia ci somministra fatti da convincerci, che la libertà de' popoli è stata compromessa or da uno, or da un altro de' poteri sociali, rivestito di una forza superiore a quella che la sua istituzione ammetteva; tanto più che il popolo non può concedere una forza maggiore ad un potere, senza toglierla ad un altro, e così, distruggendo l'equilibrio politico, far cadere la società nell' anarchia.

Quando una nazione si sottrae al despotismo, e si costituisce in governo libero, riguarda quella parte del potere legislativo, che emana dal suo seno (l' assemblea de' Deputati) come il solo potere salutare, il solo in cui essa debba confidare e riponendo in essa tutta la sua fiducia e tutte le sue affezioni, vorrebbe quasi trasfondere in lui solo tutti gli altri poteri.

Il potere esecutivo, in cui già risedeva il potere assoluto, è riguardato come minaccioso, ed esclusivamente invasore. Questa esagerazione, in cui i popoli son caduti in consimile circostanza, è stata ad essi fatale! Nel potere del Monarca si distinguono agevolmente due parti:

1. Il potere reale,

2. Il potere esecutivo.

Mercè il potere reale il Monarca 1. dà colla

sua sanzione forza di legge ai decreti del Parlamento, ne' limiti determinati dall' atto costituzionale; 2. nomina i ministri, e confida loro il potere esecutivo; 3. nomina tutti gli altri agenti di questo potere; 4. nomina i magistrati, che divengono all' istante inamovibili; 5. fa grazia ad un cittadino condannato per sola inflessibilità delle leggi; 6. dichiara la guerra, e fa i trattati di pace e di alleanza; 7. posto nel centro de' diversi poteri, legislativo, esecutivo, o sia ministeriale, e giudiziario, li contiene ne' limiti delle loro attribuzioni; soccorso specialmente in ciò dalla Nazione, la quale, mercè la libertà della stampa, denunzia tutti gli atti incostituzionali delle diverse Autorità.

Il potere esecutivo è quindi nelle mani del Monarca assolutamente passivo. Egli lo spinge al moto confidandolo a ministri, che nomina e rivoca a suo piacimento, e che quantunque diretti da lui con ordini, consigli, e, per così dire, ispirazioni, non sono però meno responsabili di ogni atto inconstituzionale, che da loro emani.

Il Potere esecutivo, il quale consiste nel disporre l' esecuzion delle leggi, e determinarne il modo di applicazione, è la forza motrice dello Stato. In lui risiede l' azione, come nel legislativo la volontà.

Tutte le instituzioni sociali in un governo libero sono dirette:

1. A reprimere i disordini interni;

2. A respingere un' invasione nemica;

3. A riunire tutti i mezzi sociali in un centro comune, per concorrere a questi due oggetti; e per ottenere, mercè la riunione delle forze di tutti, quel bene che le forze individuali non potrebbero operare.

Quindi il potere esecutivo, per essere salutare, ha bisogno di operare come la natura, cioè per mezzi visibili, e per un incognito ascendente. Se il potere esecutivo non ha tutta la forza morale, di cui ha bisogno per operare il bene della Società, la sua azione rimarrà inceppata, e tutto cadrà in languore. Ma affinchè il potere esecutivo non sia tentato ad invadere le altrui attribuzioni, esso deve essere contenuto ne' suoi limiti da una stretta risponsabilità non solo dei ministri, ma di tutti gli agenti inferiori, da cominciare immediatamente dall' autore dell' atto incostituzionale.

Io ho voluto discender, Signori, a questa minuta descrizione dello Statuto Costituzionale e de' benefizi ch' esso ci presenta, affinchè ogni cittadino possa a colpo d' occhio veder tutti gli orrori del sistema arbitrario, cui ci siam sottratti; e scrivendo ciascuno nel suo cuore gli articoli fondamentali della Costituzione che dichiarano i nostri dritti individuali, e stabiliscono i nostri diritti politici, non vi sia più mano, che possa lacerar quella Carta, che il nostro ottimo Re ha giurata, e che forma esclusivamente la nostra salute.

Rammentatevi che S. Paolo parlando ai Romani

diceva loro: *Ogni Potestà viene da Dio*; *è da Dio ordinata* (1)! Ed il sommo Iddio è solo ordinatore del giusto e dell' equo. *Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto* (2). Quindi a ciascun Cittadino siano garentiti i suoi dritti che in nascendo ha ricevuti da Dio. *Amatevi l' un l' altro come fratelli*, *e la legge è adempiuta* (3); ed in questo precetto è rinchiusa la libertà e l' eguaglianza civile, base del governo rappresentativo, come l' egoismo lo è del governo dispotico.

Ma il vostro zelo, il vostro sacro ministero dee distinguersi oggi soprattutto nel predicare la importanza dell' atto, che il Popolo è chiamato ad adempiere per la prima volta, la elezione de' suoi Deputati al Parlamento nazionale!

Questi deputati il Popolo li vada a cercar in primo luogo tra le virtù private, senza le quali virtù politica non può darsi.

Ma le virtù private non bastano, per bene adempiere quelle importanti funzioni. Egli è d' uopo saper *muovere*, e sostenere una

---

(1) *Non est enim potestas*, *nisi a Deo*; *quae autem sunt*, *a Deo ordinata sunt*. (Cap. XIII.)

(2) *Reddite ergo omnibus debita* (ibidem).

(3) *Nemini quidquam debeatis*, *nisi ut invicem diligatis*; *qui enim diligit proximum*, *legem implevit* (ibidem).

proposizione di utilità pubblica ; saper compilare un progetto di legge , e discender in esso a tutti i particolari ; avere il dono della parola, per vestir di modi facili , chiari e precisi i propri pensieri ; saper discuoprire i sofismi politici, e combatterli; far de' rapporti , che per la loro esattezza possano servir di scorta al Parlamento , affinchè sia al caso di prendere una determinazione senza tema di errare , ec.

Avvertano gli Elettori , che i Deputati non sono già i delegati speciali della Provincia ; ma i rappresentanti della Nazione ; e che essi debbono essere esenti da ogni influenza degli altri Poteri , affinchè il Potere legislativo non divenga illusorio. Ogni Elettore, pria di dare il suo voto , dimandi francamente a sè stesso, se il candidato , che presenta , è il migliore di tutti quelli ch' egli conosca ; e senza ascoltare i suoi momentanei interessi e le sue passioni private , pensi che forse dal suo voto dipende la prosperità pubblica , cui la sua è strettamente ligata .

Sull' alto dell' edifizio sociale, al reggimento degli affari pubblici debbono ascendere, per via della pubblica opinione , gli ottimi dello Stato , che formano la vera *Aristocrazia naturale*, quella cioè de' talenti , della dottrina e delle virtù pubbliche e private , riconosciute tali dal voto comune. Essa è l' opposto dell' *Aristocrazia ereditaria* , aristocrazia *artifiziale* surta nella barbarie degli andati tempi, e svelta

ormai fin dalle sue annose radici dalla ragione, rischiarata dal Vangelo.

Signori! Ed il Re e la Nazione tengono in tanta circostanza rivolti gli occhi sopra di Voi. Se fu sempre vostro dovere l' istruire ed il predicare, oggi il non farlo vi si potrebbe ascrivere a grave colpa.

A Voi, apostoli delle evangeliche dottrine, a Voi spetta di promuoverne il trionfo, con concorrere, per quanto è in Voi, al saldo stabilimento della Costituzione, e mostrar così a tutti i Popoli della Terra, che il Regno fondato sul Divino precetto, è il Regno della prosperità universale.

Il Segretario di Stato Ministro degli affari Ecclesiastici

RICCIARDI.

PROCLAMA

ALLE

FRONTIERE.

Soldati, e Cittadini del Regno di Napoli, Voi vi trovate già sul Campo della gloria per rispingere il nemico, che viene per conculcare i vostri dritti, ed usurpare le vostre sostanze; voi non siete stati spinti ad armarvi dal solo amore della Patria, ma anche dall' onore, dalla virtù, e dalla ragione. Voi avete riprese quelle armi che avete depositate sull' altare della pace, su quello dell' amicizia. Voi non l' impugnate per sete di sangue, o per desiderio di usurpazioni ma solo per difesa di voi medesimi. L' istesso vostro Monarca vi dice difendetevi, quello istesso che voi avete tanto rispettato, sì quello vi dice o morirete sul

campo dell'onore, o su di un vergognoso patibolo. Egli con l' annunziarvi ciò vi dice abbastanza che i nostri nemici non meno che lui son persuasi della nostra codardia, e del nostro avvilimento, di cui fummo coperti un giorno allora quando il pesore delle catene ci toglieva la forza di mostar ciò che realmente siamo. Egli riposa sicuro sul passato, per cui spinge contro le nostre mura armento cibato dalle sue proprie mani del nostro sangue medesimo, senza riflettere che allora cambattevamo non pel sostegno de' nostri dritti, ma per crescere forza a colui che ci calpestava.

Valorosi figli della Patria Spartani, e Romani redivivi, coraggio! Voi non sarete mai vinti; voi vi siete incamminati sul Campo di libertà, lo schiavo straniero nell' avvicinarsi nel suolo libero tremerà, gli mancherà quella forza di combattere come un giorno mancò a voi allora quando combattevate da servi. Coraggio! affrontate il nemico, ubbidite agl' impulsi che la natura vi sucita nel petto, difendete voi stessi, i vostri dritti, se sarete forti, e coraggiosi la vostra fama sa-

rà immortale, se vi farete vincere, perderete il dritto di esser più tra il numero degli uomini. Noi saremmo stimati da tutti come un mucchio d' insetti per l' avvenire, noi saremmo additati da tutte le altre Nazioni come degni di ogni disprezzo, e daremo a tutti il dritto di calpestarci.

O Cittadini, coraggio! noi abbiamo chiesto quello che è stato concesso ad altre Nazioni, e pure noi soli siamo attaccati; e perchè? perchè sicuri della nostra sperimentata viltà, quando da servi abbbiamo combattuti, credono di trovare in noi gl' istessi istrumenti vili del passato dispotismo: ma se noi altra volta perdemmo, ciò fu perchè siamo stati sempre traditi. Togliamo questa oltraggiosa credenza.

All' armi dunque, all' armi, siate coraggiosi, resistete al nemico. Voi lo vedrete sgomentato allora quando non vi troverà qual vi lasciò. Ora siete liberi e combatterete per voi medesimi per cui vi siete di scambievole scudo. Valorosi Campioni, virtuosi figli di libertà, gli Spartani, e Romani erano pur uomini come

voi, e non Numi discesi dal Cielo; ma vi divennero colla loro fortezza di animo, col loro coraggio, e colla loro fermezza; ond' è che il loro nome suona ognora rispettato sulle nostre labbra. Voi soli potrete oscurarli con l' istoria nascente, essi non saranno tanto spessi nominati, subito che maggior pruova di coraggio danno i viventi Guerrieri: Vegga l' Europa intera come sappiamo disingannarla, e far rilucere quella virtù, che solo perchè non era ancor matura, facea credere allo straniero che eravamo vili, e privi di onore. Il popolo Napolitano quantunque Eroe in se stesso purè ha sempre chinato il capo alla schiavitù, per forza di destino; Ora però che si presenta uua si bella occasione, di mostrare ciò che tacitamente chiudeva nel seno fin dal nascer suo, si mostrerà sul campo non più torma di pavidi agnelli, ma schiera d' insultati leoni.

Soldati, e Cittadini tutti, coraggio: sappiam sostenere la nostra causa anche per poco. Noi avremo seguaci che invidiando la nostra sorte si uniranno a noi per sostenerci, e dividere con noi quella lgoria che sarà eterna.

Soldati, è questa la prima volta che combattete per voi medesimi, e la prima volta che non come mercenarj andate incontro al nemico, ognuno di voi ora è il difensor di se stesso; il vostro brando scenderà sul capo del nemico senza il contropeso che lo rattiene delle vili catene: affrontate l' aggressore il quale tremerà nel solo mirarvi così risoluti di difendere i vostri dritti. Voi non avete giammai sentito il foco che ora vi si aggira per le vene. Voi avete sempre esposto i vostri petti per chi vi ha pagato, e non mai per voi medesimi, e pure avete dato in molte occasioni pruove del vostro coraggio, che è venuto oscurato sempre mai dai tradimenti. Qual sarà la vostra gloria se richiamate in voi il valore avito: ognun di voi sarà una fortezza avanti al nemico.

Soldati voi uon mai vi siete veduti circondati da uno stuolo di Cittadini fedeli che espongono i loro petti al fuoco ugualmente che voi. E come non diverrete voi imperteriti, e decisi, nel sostener la causa della Patria, or che mirate il contadino avvezzo all' aratro lasciare il campo,

sostegno della sua famiglia, per correre a quello della gloria? nel mirarlo lontano dai figli, e dalla sposa, per farsi incontro ad una gloriosa morte pria che tornar servo? Soldati, mirate chi vi siegue; il nobil Cittadino lasciando le molli piume, i comodi della vita dà un addio alle sue ricchezze, e cinto di brando, e di fucile, vestito da soldato, corre ad incontrare il nemico giurando, o di tornar vincitore, o morire.

I vecchi Genitori spingono alla difesa della Patria i propri figli, le amanti i loro diletti, le spose i loro consorti. E non basta tutto ciò a vincere uno sciame di vermini, e di bruchi guidato dall'avidità della rapina? Soldati, Cittadini costoro son quegli istessi che arditamente passeggiarono per le nostre contrade con gli allori su i cimieri ottenuti non col sangue, ma col tradimento. Correte o guerrieri a strappar quel serto usurpato e ponetelo sul vostro crine; troncate quelle teste che pensano inoltrarsi pel nostro fiorito terreno, inviluppate gl' indegni colle loro medesime catene, recidete quelle vili braccia che osano impugnare il brando per

tingerlo d' innocente sangue; spaventateli colla vostra imponente presenza, affrontateli coraggiosamente, e se fia che un vostro fratello vi cada estinto sotto gli occhi vendicatelo; la patria dal canto suo innalzerà un tumulo su di gemmate colonne dove a cerchio cantando l' inno della gloria faremo eccheggiare il suo nome. Il nemico invece di mirare il pianto sul nostro ciglio per la morte de' nostri confratelli vi mirerà il lampo della vendetta.

Soldati, cittadini mentre voi scaricate sul nemico quelle palle infocate che dovranno trapassargli il servile petto, noi tutti assorderemo il Cielo affinchè vi dia quella vittoria, che è il nobile frutto del coraggio. Che se poi (tolga il Cielo l'augurio) il nemico guadagnasse terreno, siate sicuri che non sarà giammai per riportare un vero trionfo. Noi staremo preparati con l' alloro in una mano per intrecciarlo al vostro crine, e con la face nell' altra per incendiare le nostre mura prima, che il nemico se ne impossessi.

Guerrieri Cittadini, Soldati figli della Patria giuramo tutti su l' ara dell' amicizia, e della libertà che o noi lasceremo

del nemico le ossa insepolte a biancheggiare su i nostri fertili campi, o egli rimarrà a dominare sopra un mucchio di pietre ove noi volontariamente ci sepelliremo.

Napoli 27 Febbraro 1821.

Della C... Giaf. ..
Maria Giuseppa Afande Rivera.

Presso Raffaele Miranda
Vicoletto Gradini S. Nicandro n.° 25.

IL PARLAMENTO NAZIONALE

A' POPOLI DELLE DUE SICIELE.

CITTADINI.

Coloro che seggono nel Parlamento Nazionale sono l' opera delle vostre mani. Caldi, come tutti lo sono, di un amor di Patria, che dovrá fare la bella invidia dei posteri, e colmi di venerazione per un Monarca, che lealmente ha concorso alla grand' opera della rigenerazione, non poteano riscuotere un premio più lusinghiero di quello che ottennero dalla fiducia, che in lor col. locaste, consacrandogli alle più eccelse funzioni del cittadino. I vostri desiderj sono una legge per noi tutt' i vostri dolori, tutt' i vostri piaceri parlano con eloquenza nei nostri cuori. Le vostre pene si addensano dentro di noi, e ci fan divorare, con una brama irrequieta, quel tempo che ci separa dal prezioso momento, in cui potremo con mano cittadina, saldare le piaghe d' un Popolo illustre per le sue sventure, e per la dignità nel soffrire. Il Parlamento ha di già rasciugato le lagrime sulla guancia dei predi : una schiera di giovani, di gran lunga avanzando le nostre brame, inonda la Capitale del Regno : chi potea credere che l' amore di patria dovea fra noi in pochi istanti moltiplicare a dismisura i prodigj ? Il Ministero non attendea tanto frutto dal Decreto Reale, che chiamava alla gloria della difesa i concedati guerrieri. I nostri concittadini non aveau d' uopo di tale appello : essi riguardano lo stato Militare come il premio più dolce al santo ardore di gloria, che è divenuta la norma di tutt' i loro pensieri. L' onorevole Ministro della Guerra si trovò quasi oppresso per un momento

dal successo medesimo delle sue sagge intraprese: la rapitá con cui tanti forti accorreano da ogni angolo delle Provincie, la quantità portentosa de' cittadini guerrieri non permisero di provvedersi ampiamente ai loro bisogni. Ma il Ministro fa suonar la sua voce innanzi ai Rappresentanti del popolo: un sacro entusiasmo s'impadronisce di essi: tutti sono agitati dal caro bisogno di ristorare dei generosi fratelli: i voti della Patria e del Re sono appagati: il Parlamento pronunzia, che l'armata si accresca, che una somma considerevole sia versata all'istante nelle mani del Ministro per lo stipendio dei prodi. Così ora sulle labbra dei nostri soldati non ascoltasi alcun lamento, che il di loro zelo non fu secondato; così l'amor della Patria sa trionfar degli ostacoli più poderosi; ed intanto la Nazione salda nel suo proposito di aumentare i portenti, non si stanca d'inviare il fiore dei gagliardi a stabilire il baloardo della libertá, e del trono: nel suolo della indipendenza soltanto, il buon volere è coronato da sì pronto successo; e ad un cenno solo sorge un'armata ed il soccorso di essa! Ed intanto la Nazione raddoppia i suoi prodigi, ed il Parlamento conosce che i campi dei soldati accorsi all'esercito son fecondati in parecchie comuni del Regno dal generoso sudore dei Cittadini. I più poderosi tributi son divenuti leggieri per effetto di Patria, e gl'Irpini accorrono a versare nel Tesoro Nazionale 50000 ducati dopo di avere con rara esattezza soddisfatto alle imposizioni che stan gravitando su i popoli: esempio secondato da alcune altre Provincie, e che d'ora innanzi diverrà la norma di tutte! Ed intanto, i Rappresentanti di un Popolo legislatore, venerandi per la vostra stessa fiducia, impiegano le loro cure, onde ad ogni lato si accresca la consolazione nei vostri cuori, e i frutti mortiferi del potere assoluto più non maturino in una contrada ridente. Ma nelle operazioni difficili, ad onta delle più fervide cure, la volontà generosa non è sempre velocemente seguita dallo sperato successo. Noi vidiamo coi popoli rappresentati e col generoso Monarca, l'impazienza del bene: questa impazienza è divenuta la nostra pena; e noi saremmo avventurati oltremodo, se la

condizione delle cose ci permettesse di prevenire coll' opera i voti della Nazione risorta.

Ma presso un popolo inimico delle catene, se la pianta di libertà sorge all' istante tutta bella di fuori, non se ne veggono con uguale celerità i frutti abbondanti: anche le opere più prodigiose abbisognano dell' umano sudore, onde mettano salda radice; e coloro che si sono avvezzati ai portenti per la rapidità del nostro risorgimento, deggiono fare un sacrifizio alla Patria della loro stessa generosa impazienza, volgendo in pensiere, che presso di noi antico è il desiderio, ma nuova è l' opera di libertà; che grandi cose deggiono crearsi, e che noi per iscemare l'enormità delle vostre gravezze, abbiamo giurato di scegliere maturamente que' mezzi, che menano alla prosperità Nazionale. Ed attendendo tranquillamente giorni più prosperi, ed ugualmente gloriosi, voi non lascerete languire lo Stato, nè assiderare le sue risorse, arrestando per un solo istante il pagamento di que' tributi, che or più non sono i sacrifizj comandati dal potere arbitrario, ma i pegni della libertà Nazionale, che ne assicureranno la fermezza contro le insidie degl' inimici del bene. Il Parlamento Nazionale non avrà il cordoglio di vedere un popolo immolare all' interesse del momento tutta la felicità dell' avvenire!

La storia de' popoli, che ci han preceduti in sì gloriosa carriera, v' annuncia abastanza, che i vostri Rappresentanti non sono già lenti nella lor santa intrapresa. Non da lung' ora si sono spalancate le porte del santuario de' dritti: non da lung' ora il giuramento è partito con una dignità cittadina dalle labbra del canuto Monarca, ed in una breve serie di giorni si sono ascoltati i lunghi rapporti del Ministero. Il quadro de' nostri affari per riguardo allo straniero è di già presentato alla Nazione: lo stato della nostra economia ha finito di essere un segreto impenetrabile allo sguardo de' Cittadini: già sono conosciute con esattezza le operazioni, che prendon di mira la nostra gloria, e la nostra difesa. Il Consiglio di Stato, che sorgerà tra poco al soccorso della Patria e del Re, merita le nostre cure più assidue,

e voi guidati dalla giustizia di una Nazione Sovrana, non mai perdonereste a' vostri Rappresentanti un' indegna, e precipitosa elezione di coloro, che deggiono tenere nelle loro mani il cuore del Principe, ponderare le intraprese del Ministero, e che diverranno o i perturbatori de' Popoli, o i genj della Concordia fra la Nazione, ed il Re!

E mentre noi cerchiamo di preparare le basi di una felicità costante, a voi si appartiene corredarci di lumi, onde avanzare con sicurezza nella carriera del bene. Noi conosciamo abbastanza, che al grido della libertà tutte non si son dissipate le pene de' popoli, che i vizj d' una amministrazione arbitraria pesano ancora su i vostri cuori. Parlamento impiega le sue più fervide cure, e cerca adunare de' materiali preziosi onde si purghi da' suoi perniciosi difetti l' amministrazione Municipale, ed acquisti tra poco un' indipendenza reclamata dalla Costituzione, e dal voto di tutti. Noi attendiamo il momento, in cui le Deputazioni Provinciali faccian splendere per lo soccorso delle Comuni tutta la pompa delle loro sublimi funzioni, ed arricchiscano i vostri Rappresentanti di que' lumi, che avidamente addimandano. E il nostro desiderio non può certo appagarsi di generali nozioni. Il dritto di presentar petizioni è accordato ad ogni cittadino dal codice della nostra indipendenza. Impiegate pertanto un tempo prezioso a descriverci minutamente ciò che vi addolora, cicchè bramate da noi! Togliete a' vostri Rappresentanti l' amaro dritto di ripetervi allorchè deporranno il loro potere; » non ci avete svelato tutte le vostre piaghe, e perciò il soccorso non venne. »

Popoli degni di una libertà non insaguinata dalla discordia, rendete sempre più bello il vostro risorgimento, rispettando sempre voi stessi nelle leggi, e ne' depositarj delle autorità Nazionali!!! Ove la voce del magistrato è accolta con venerazione, ove la discordia ed il tumulto domano la di loro baldanza, colà si assicura con sicurezza la libertà, e non temo a ragione le minacce straniere. Ma se l' uomo credesi libero, perchè si fa giuoco delle leggi, e de' depositarj del

potere, perchè si tinge impunemente del sangue del suo fratello; quest' uomo è già divenuto lo schiavo di se medesimo, e già prepara alla Patria le più ignominiose catene. il disordine, e la licenza hanno in ogni epoca creata la servitù la fan ritornare nelle nazioni più libere. Il Cittadino non dee brandire le armi, che per la tutela de' dritti; ei deve proteggere, non frastornare le decisioni dei Magistrati; ei deve cingere, o deporre la spada, secondo il voler della legge; ci dee dare soccorso, non mettere ostacolo alla pubblica forza, ed affollarsi contro i nemici della Patria, non già per sostegno di private passioni, che deggiono tutte morire al soffio di libertà. Il Parlamento avvalora le sue speranze di una costante prosperità della Nazione nel grembo di una stabale indipendenza, perchè non ignora che in molte contrade del Regno riunite, si è grandemente scemato il numero dei misfatti. Ecco il più bell' omaggio; che l' uomo possa tributare alla sua libertá: essa sorge, e mette radice ove l' uomo rispetta se stesso.

I Rappresentanti del popolo sarebbero oltremodo perplessi su' destini della Patria, se conoscessero (tolga il Cielo un nero e inopportuno augurio) che la nostra rigenerazione avesse moltiplicato i misfatti: se vedessero alzare la fronte alle discordia civile, se ascoltassero il grido dell' insubordinazione fra i guerrieri, che coll' accorrere generosamente al bisogno della Patria, hanno contratto il dovere di obbedir ciecamente al cenno delle Autorità: perchè il servaggio non potrà penetrare agevelmente in quelle contrade, ove trionfo la militar Disciplina: la sommissione al comando è fra le truppe il carattere de' liberi Eroi; la turbulenza e l' arroganza sono il patrimonio de' servi. Popoli degni dei vostri alti destini! Coloro cui affidaste il sagro deposito de' vostri diritti, devoti alla Patria, al Monarca ed alla Real dinastia, rinnovano quel giuramento, che profferirono ne' loro cuori, allorche la vostra voce li volle chiamare alla tutela, ed alla rappresentanza de' popoli. La gloria dalla Nazione non sarà per noi venduta ad alcuna politica considerazione: le convenzioni fulminate dal-

lo statuto politico, son già atterrate dall' intrepidezza di un Parlamento, che è inesorabile, allorquando è attenti alla Sovranità Nazionale. Nessun sacrifizio non reclamato dalla libertà della Patria sarà imposto ad una Nazione oppressa da non meritate sventure. Ognuno di noi giura di morire onorato abbracciando la candida pietra della Costituzione. Popoli generosi, sperate! I vostri Rappresentanti rispettano il vostro giudizio, ed il giudizio de' Posteri.

Presso Raffaele Miranda

Vicoletto Gradini S. Nicandro N. 25.

DIALOGO

TRA UN AUSTRIACO ED UN NAPOLITANO.

Traduzione dal Francese

Da N. N.

AVVERTIMENTO

Molti giornali della capitale hanno copiato da' giornali tedeschi un supposto abboccamento tra il principe di Metternich-Wineburg ed il principe di Cimitile al quale supponghiamo troppo buon senso per aver tenute le parole che gli si prestano.

Molti giornali esteri avendo parimenti pubblicato un lunghissimo dialogo tra un Austriaco ed un Napolitano, che non erano nè principi nè uomini di stato, e che potevano avere del genio, abbiamo creduto, che gli amatori de' pezzi autentici ed autografi ci testificherebbero di un modo sensibilissimo la loro riconoscenza, per aver messo sotto i loro occhi l'estratto seguente. *Nota dell'editore francese.*

Con permesso

DIALOGO
TRA UN AUSTRIACO ED UN NAPOLITANO

L' Austriaco

Volete altro dirmi, il vostro governo era dolce come il vostro clima, e prima degli avvenimenti di luglio godevate di una libertà di fatto che forse non esisteva in niuna parte.

Il Napolitano Io non so cosa è una libertà di fatto, voglio avere una libertà di dritto, e non n' esiste ove non v' ha costituzione. Noi eravamo stanchi di dipendere dal capriccio de' nostri ministri.

L' Austriaco. Non erano essi i protettori dichiarati delle idee liberali?

Il Napolitano. Noi non ce ne siamo giammai avveduto.

L' Austriaco. Quando si congiura a giorno chiaro ed a campo aperto. . . .

Il Napolitano. Non si fanno congiure nè a giorno chiaro nè a campo aperto, e non v' ha esempio che una congiura sia riuscita, cominciando da quella de' Gracchi fino a quella di Venezia.

L' Austriaco. Senza rimontare tanto alto, sarei soddisfattissimo di sapere quel che han fatto i Morelli, i Minichini, i Pepe?

Il Napolitano. Ha preso l' *iniziativa.*

L' Austriaco. Ed il governo è stato rovesciato

Il Napolitano. Si rovesciano ora i governi?

L' Austriaco. Vorreste voi dirmi acconciamente ciò che avete fatto?

Il Napolitano. Un ordine amichevole, o, se volete, una rivoluzione all'acqua rosa, come lo diceva una bella donna.

L' Austriaco. Questo è graziosissimo.

Il Napolitano. Si è sparsa una goccia di sangue? si è versata una lacrima?

L' Austriaco. Lo credo facilmente. *Quando un governo è così debole. . . .*

Il Napolitano. Giammai il nostro ha meritato un simile rimprovero. Prima degli avvenimenti, se li dominò dal 94 fino 1806. Senza cambiar sistema, cambiò condotta nel 1815, e suo malgrado gli avvenimenti lo dominarono nel 1820.

L' Austriaco. E se nel 1820 avesse mostrato tanta firmezza quanto nel 94 o nel 99. . . .

Il Napolitano. Impossibile!

L' Austriaco. Distruggendo questa setta infernale.

Il Napolitano. Questo è un incarico che nè Cortez, nè d' Almagro, nè Pizaro avrebbero adempito. Non si distrugge una nazione, e non v' è che una nazione che possa fare una rivoluzione. S' è giammai taluno avvisato di dire la congiura d' Inghilterra, o la congiura francese?

L' Austriaco. A bene intendervi l' infelice Carlo I. sarebbe stato condannato unanimamente dagl' Inglesi, ed i francesi sarebbero stati tutti dell' istessa opinione sulla sorte del virtuoso Luigi XVI. Evvi un inglese o un francese che non si vergogni di vedere gli annali del suo paese macchiati di un simile attentato?

Il Napolitano. Non è forse parlando degl' Inglesi, che Voltaire ha detto che troncavano la testa a' Re, e la coda ai cavalli.

L' Austriaco. Per tanto poco cercate a cavarvi d' impiccio?

Il Napolitano. Così mi sembra aver letto in Montesquieu, che malgrado i giacobiti, i cattolici, e Luigi XIV, Giacomo II. non potè giammai risalir al trono, e morì a Versaglies oppresso dà dolori come tutti sanno.

L' Austriaco. E sessanta anni di guerra civile, che voi non computate, e che non ne desolarono meno i tre regni, provono abbastanza, io penso, che la nazione non compartiva la stessa opinione.

Il Napolitano. Sapete che provano i vostri sessanta anni di guerra civile? Che gl' Inglesi non volevano nè i Whigs, ne i Torys, nè i Stuart, nè il Papa, ed essi ti sbarazzarono di tutto questo.

L' Austriaco. Sanza Marlborough et Cronvvel...

Il Napolitano. Qualsivogliano talenti essi abbian, due uomini non fanno nulla in una nazione.

Niuno ha giammai ingannato l' opinione pubblica, e l'opinione pubblica non ha mai ingannato alcuno, ha detto un savio dell' antichità. Passiamo alla Francia.

Eccetto il vecchio principe di Kaunitz, che per parentesi teneva bene il luogo del principe di Metternich, ognun credea nel 92 che il cammino di Parigi non era che una passeggiata, sulla Marna. Ma quando fu a Verdun, il re di Prussia si trovò talmente stanco di questa passeggiata, che in vece di continuarla, fece la pace a Bâle, ed inviò alla sua volta a passeggiare M. r de Calonne e gli emigrati.

L' Austriaco. Ed i vostri Francesi da moltissimo tempo non hanno essi creduto che i cammini delle capitali di Europa erano delle passeggiate militari? Ed alla fine di tante passeggiate, si sono trovati nello stesso luogo donde erano partiti. Il trono de' gigli è stato ristabilito, ed i figli di Errico IV. vi sono risaliti.

Il Napoletano. Grazie a trentadue gradi al di sotto di zero, termometro di Rèaumur, ed alla caparbieria di Grouchy dopo la battaglia di Charleroi. Senza di questo i figli di Errico IV. o di Carlo IX. sarebbero ancora agli assegnamenti dell' inghilterra, e voi continuereste ad avere con prefetto francese a Vienna sotto il titolo di Ambasciatore.

L' Austriaco. Pruova evidente che non era la Francia intera che aveva fatta la rivoluzione, altri-

menti i Broboni non v'avrebbero giammai rimesso il piede, malgrado l'inverno del 1812, e malgrado il preteso fatto di Grouchy nella breve campagna del 1815.

Il Napolitano. Un grande uomo ha detto che le rivoluzioni sono della aberrazioni come i corpi celesti. Dopo la tragica fine di Carlo I, due della sua casa regnarono ancora, e dopo un secolo i Brunswichs sono a S. t -- James.

L' Austriaco. Riconosciuti i loro errori, vittime vicendevolmente dell' anarchia e del dispotismo, i Francesi hanno terminata la rivoluzione. Adorano il loro re, e saranno i primi a marciare per mettere all' ordine *coloro che hanno abbattuto dalle fondamenta l'ordine sociale.*

Il Napolitano. Ciò non è ben provato. Ma è il colmo del delirio pretendere che gli abitanti delle sponde del Sebeto sieno debitori della loro condotta agli abitanti delle sponde del Danubio o a quelli della Senna, e che un discendente de' Sanniti sia pure debitore ad un discendente de' Druidi, o ad un Croata?

L' Austriaco. Col trattato di Parigi, i Sovrani si sono dichiarati solidamente responsabili della tranquillità europea.

Il Napolitano. L' incantevole trattato; Mentre Napoleone regnava, i sovrane cospiravano sordamente con i popoli contro di lui. A pena pervennero essi al loro scopo, che gli cadde la maschera, e sen-

municarono gli stessi principii di cui erano stati i primi fautori: Bisognava mostrarci il lume per poi bendarci gli occhi?

L' Austriaco. Tutto pel popolo, e niente pel popolo!

Il Napolitan. Ecco le vostre massime.

L' Austriaco. La Francia ce l' ha ben provato.

Il Napolitano. Non v' accorgete che parlando della Francia, siete pertinace nel mio sentimento. Che voleva questa Francia nel 89? Una costituzione. I nobili ed i preti non la vollero, essi emigrarono, e la Francia ebbe la convenzione, i giacobini: Robespierre.
Cosa fe avere un felice succeso a Bonaparrte a 18 Bramajo. Il disprezzo che avevano i Fransesi pel governo *direttoriale* che non era un governo. Perchè che Napoleone abdicò la prima volta? Egli stesso ce l' ha insegnato.... Aveva fatta la guerra alle idee liberali. Perchè Lluigi XVIII. abbandonò di nuovo la Francia nel 1815. Egli stesso l' ha confessato.... Il suo governo aveve commesi de' falli. Perchè Vaterleo decise per sempre della sorte di Napoleone? Perchè pensava ancora a' suoi senati-consulti.

Un uomo di genio ha detto che i popoli hanno oggi la febbre costituzionale. I sovrani ne conoscono l'artidoto. Una costituzione. Io so che quella di Spagna non conviene a tutti, n' è nostro il fallo? Ferdinando VII, rientrando ne' suoi stati, avrebbe

potuto mitigarla, se non avesse voluto regnare col grande inquisitore come sotto Carlo II. I nostri ministri avrebbero potuto far mantenere al re la promessa che ci aveva fatta al momento di rientrare nella patria, se non avrebbe voluto governarci come nel tempo di Tanucci e di Caracciolo, *che avevano del talento.* Ed i re di Portogallo avrebbero potuto occuparsi de' loro stati in Europa in vece di farne una colonia inglese che dipendeva dai mercanti di Londra come la costa del Coromande.

Finalmente è giunto il tempo, che gli uomini hanno conosciuto *che i governi sono fatti pe' popoli, e non già i popoli pe' governi.* Spaventati da questa verità, dirigete contro di noi i vostri cannoni. Miserabili! potete ucciderci, ma sperate voi soggiogar l'opinione, questa regina del mondo? Perchè foste voi forzati nel 1812 di ritirare le vostre truppe dalla Francia, tre anni prima dell' epoca stabilita? I vostri alemanni vi diventavano uomini. Amavan meglio bruciarsi il cervello che ricevere una bastonata, ed odotterebbero infallibilmente i nostri principii da che sarebbero presso di noi. Vincitori e vinti non sarebbero che una nazione. I Tartari s'impadronirono della China ed i Tarteri divennero Chinesi. La China è un grande impero ordinato, e la Tartaria è un paese selvaggio.

Il 9 Marzo 1821.

dai torchi di Raffaele di napoli